

VOTA



# LOTTA CONTINUA



## prezzi possono essere ribassati: lo abbiamo dimostrato con la settimana di lotta. Cacciamo la DC e i governi del carovita!

CONTRO IL CAROVITA, PER IL DIRITTO ALLA CASA SETTIMANA NAZIONALE DI LOTTA

## mercati rossi non si contano più e già si preparano nuove iniziative

Ieri mercati centrali in diverse città: oltre mille proletari a Torino. Dappertutto raccolte migliaia di firme per i prezzi politici e l'apertura di spacci comunali. Centinaia i mercati rossi, nel corso della settimana, davanti alle fabbriche. Nuova occupazione di alloggi sfitti a Milano

Non meno di mille mercatini rossi, decine di mercati centrali trasformati in manifestazioni, assemblee, comizi: così si è conclusa la settimana nazionale di lotta contro il carovita. E' stata una conclusione provvisoria: dappertutto il movimento è più forte, con obiettivi più chiari, con avversari meglio identificati. La lotta continuerà la prossima settimana e soprattutto dopo le elezioni, quando con i mercati rossi e le altre forme di mobilitazione si eseguirà l'impegno del movimento per i prezzi politici, per interventi diretti contro la speculazione imposta al governo e alle amministrazioni comunali.

Sul bilancio così ricco di indicazioni politiche, che sono emerse nella settimana torneremo nei prossimi giorni. Ecco un quadro delle principali iniziative di oggi.

Il successo del «mercato rosso» nel centro di TORINO, contemporaneamente mercati Orbassano, Beinasco, Piossasco, Venaborgo Vittorio.

Un grande striscione DP oltre mille i prosono venuti a comere i generi alimentari in vendita dal mercato. La maggioranza delle case vicine, ma erano venuti anche quartieri e dalla periferia i volantini dati alle fabbriche hanno pubblicato l'iniziativa, l'appoggio dei proletari era testimoniato dalla discussione che si accendeva di continuo.

Moltissimi hanno firmato la mozione con la richiesta al comune, tutti chiedevano indicazioni precise su come andare al municipio e alla prefettura, con quali forme di lotta organizzarsi per andare avanti. In questo clima i comizi sono stati seguiti con estrema attenzione, specie quello del compagno Enzo Di Calogero, applauditissimo. Il mercatone era proprio sotto la pretura, e verso la fine, quando ormai quasi tutto era stato venduto, un pretore, certo Pignatelli, ha spedito il vice capo dei vigili, Guglielmo della Corte, a contestare la legalità della vendita, così i vigili, che si erano fino a quel momento tenuti in disparte, si sono fatti avanti, anche se parecchio imbarazzati: centinaia di donne e operai hanno immediatamente cominciato a difendere i compagni. La soluzione è stata presto trovata: una compagna ha annunciato ufficialmente che da quel momento non si trattava più di «vendita» ma che il pane, la pasta, l'olio, venivano distribuiti chiedendo contemporaneamente un sottoscrizione per DP. Naturalmente tutto è continuato come prima, ma la «legalità» è stata salvata.

I vigili, poco persuasi ma d'altra parte felici di non dover intervenire, si sono ritirati in buon ordine. Importante la reazione dei commercianti. Mercatini anche in diversi quartieri di NOVARA, e nei paesi della zona. I comitati di quartiere, i comitati di lotta per la casa, come quella di S. Rocco, o come quello del centro storico di Arona, sono stati protagonisti della mobilitazione di queste settimane. La raccolta di firme per richiedere prezzi politici e spacci comunali, organizzare manifestazioni ai comuni e alle prefetture cresce: alla Montebiore quasi tutti gli operai (1700) hanno aderito a questa iniziativa dopo il mercatino davanti alla fabbrica; tre consigli di fabbrica a Borgomanero hanno richiesto l'apertura di spacci comunali.



Il «mercato» rosso di Torino

compagni che hanno organizzato i mercatini. Il consiglio comunale continua a eludere le richieste avanzate dai comitati di quartiere che stanno preparando una manifestazione popolare. A MESTRE e in altri centri del Veneto come Schio, Thiene, Vittorio Veneto, Verona, si sono svolti mercatini. A FIRENZE, oggi mercatini rossi in sette quartieri: a S. Pierino l'arrivo dei CC. e dei vigili è stato

versi quartieri e paesi (Ponte Milvio, S. Lorenzo, Palestrina, Ara Nova) e quattro mercati straordinari (Continua a pag. 2)

Italicus e Fiumicino

### Il SID menti agli inquirenti

### Cesca sarà incriminato per strage?

ROMA, 12 — Il giudice Priore che indaga sulla strage di Fiumicino ha confermato oggi che il SID non disse parole sull'«arresto» del due terroristi arabi ad opera degli uomini di Marzullo e di Miceli di cui abbiamo dato notizia. Pare intanto che contro l'agente Cesca stia per essere spiccato un altro mandato di cattura, forse per strage. Sono così nuovamente confermate le rivelazioni di Lotta Continua. Ma c'è di più: molti elementi portano dritto a Miceli e a frame che coinvolgono la DC siciliana e regimi reazionari arabi.

Vogliamo tornare di nuovo oggi sulla inconcepibile storia di Pozzallo; non quella vera di un paese, come tanti altri della Sicilia, di marittimi, piccoli contadini, braccianti, operai di piccole fabbriche, disoccupati, con un unico istituto tecnico che è quello «nautico» che fornisce braccia al mercato del lavoro dell'emigrazione, del lavoro a bordo delle navi; ma quella più piccola di una maldestra, stupida, incredibile provocazione partorita dai corpi armati dello stato, gestita a mezzadria da carabinieri del SID e da Santillo. Lo facciamo per tre buone ragioni: la prima è che ancora una volta si è tentato di architettare una gravissima provocazione contro Lotta Continua; la seconda è che siamo in attesa delle scuse dei responsabili di questa speculazione da baraccone condotta nei confronti di Giovanni Giudice e nei nostri confronti; la terza è che siamo in attesa delle necessarie rettifiche da parte di quella stampa le cui fonti d'informazione consistono nell'andare a braccetto con carabinieri del SID e personaggi tipo Santillo e che non si fanno scrupoli dal raccontare frottole, corredate dei necessari aggettivi inquietanti, o che più semplicemente servono da amplificatori delle provocazioni più squallide.

Veniamo ai fatti. Ieri venerdì, mentre a Genova Santillo si attardava di giornalisti e dedicava largo spazio alla storia del borsello di Ragusa, quello «buono» in alternativa a quell'altro rinvenuto un anno fa a Napoli, lasciando intendere che la pista era importante e facendo esplicitamente il nome di Lotta Continua, alcuni giornali si sono ben guardati dal mutare rotta e ancora oggi scrivono cose da pazze, arrampicandosi sugli specchi. Così il Messaggero sbatte in prima pagina il borsello di un esponente di «Lotta Continua» che sembra contenere annotazioni compromettenti, parla di linea di difesa del giovane, conclude piccolo piccolo che i fatti sono stati minuziosamente verificati e che — ahimè — non sono state trovate contraddizioni.

Il Corriere della Sera ci sbatte in seconda con questo titolo «Assume rilevanza la pista siciliana» e si pone «inquietanti» interrogativi. Per il Tempo il borsello ha una «grossa importanza», il malcapitato Avanti scrive che «la mappa di Ragusa potrebbe essere la chiave della strage», la Nazione afferma perentoria che Giudice nega tutto, la Stampa si attiene a Santillo. Un caso a parte è costituito da La Repubblica, la quale ha avuto la grande occasione di essere in in-

## Hanno scoperto Pozzallo

«buono» in alternativa a quell'altro rinvenuto un anno fa a Napoli, lasciando intendere che la pista era importante e facendo esplicitamente il nome di Lotta Continua, alcuni giornali si sono ben guardati dal mutare rotta e ancora oggi scrivono cose da pazze, arrampicandosi sugli specchi. Così il Messaggero sbatte in prima pagina il borsello di un esponente di «Lotta Continua» che sembra contenere annotazioni compromettenti, parla di linea di difesa del giovane, conclude piccolo piccolo che i fatti sono stati minuziosamente verificati e che — ahimè — non sono state trovate contraddizioni.

Il Corriere della Sera ci sbatte in seconda con questo titolo «Assume rilevanza la pista siciliana» e si pone «inquietanti» interrogativi. Per il Tempo il borsello ha una «grossa importanza», il malcapitato Avanti scrive che «la mappa di Ragusa potrebbe essere la chiave della strage», la Nazione afferma perentoria che Giudice nega tutto, la Stampa si attiene a Santillo. Un caso a parte è costituito da La Repubblica, la quale ha avuto la grande occasione di essere in in-

All'interno quattro pagine di inserto: **IL GOVERNO DI SINISTRA E IL POTERE POPOLARE** Martedì un altro inserto: «Ad un anno dal 15 giugno»

NOVA

## Calano gli esperti di terrorismo: le dagini si intorbidano

I più alti esperti di terrorismo e antiterrorismo sono calati a Genova, in Dalla Chiesa e il tale Palombi, i comandi dei nuclei speciali carabinieri da una parca dell'Antiterroristi di tutte le città del Piemonte, Bernardino, Buio, Viola dall'altra. Nuovi magistrati sono incaricati dell'inchiesta procuratore Griso fra tutti Sossi imputato a contendere al tale Dalla Chiesa la carica di «maggior capo» delle Brigate Rosse vogliono mettere le in questo piatto e una volta stiamo as-

## COMIZI

DOMENICA, 13  
FIRENZE - ore 21, Piazza Signoria: Adriano Sofri  
ROMA - ore 21, Marco Boato  
FIRENZE - ore 10, Franco Bolis  
CAGLIARI (CZ) - ore 19, Michele Colafato  
FIRENZE (CL) - ore 20,30, Mauro Rostagno  
LUNEDI', 14  
CANTIERA INFERIORE, Piazza Cianciullo, ore 19,30  
parla Adriano Sofri  
MILANO - piazza Porta Nova, ore 21, parla Adriano Sofri

Mentre a Damasco si discutono i dettagli del «corpo di pace arabo», con una forte controffensiva popolare

## I siriani costretti a togliere l'assedio a Beirut

Manifestazioni anti-siriane in Cisgiordania - La destra libanese invoca un'invasione occidentale - Testimonianze da Sidone sull'eroica resistenza popolare

BEIRUT, 12 — L'esercito d'invasione siriano, ritirando le proprie truppe dalle zone sud-ovest di Beirut e sbloccando così le comunicazioni tra Beirut e Sidone, ha tolto l'assedio alla capitale libanese. Fallisce così l'estremo tentativo del regime siriano, iniziato giovedì notte, con i bombardamenti criminali dei quartieri popolari e dei campi palestinesi, di assicurare con la forza il controllo della crisi libanese. La causa principale di questo fallimento è la vittoriosa resistenza del palestino-progressista che ieri ha avuto la forza di dettare al siriano un ultimatum: o vi ritirate dalla periferia di Beirut o lanciamo una controffensiva generale. E' stato questo avvertimento, più che le pressioni dei rappresentanti della Lega Araba a Damasco, con il rischio dell'esplosione incontrollata della crisi interna siriana che la guerra totale contro le masse in Libano avrebbe precipitato, a far recedere Assad dal proposito di annullare il fatto le decisioni della Lega Araba per un corpo di pace arabo. Ora si parla di un ritiro immediato dei siriani prima sulle posizioni occupate intorno all'aeroporto internazionale, poi nella valle di Bekaa ad Est e infine in patria. Inoltre gli israeliani, iniziano a manifestare forti preoccupazioni sugli esiti che in Libano potranno essere determinati dalla presenza di una forza araba che possa far prevalere i rapporti di forza favorevoli alla Resistenza e alle masse. Intanto si mobilitano e ammassano truppe al confine con il Libano. Un ulteriore motivo di preoccupazione viene agli israeliani dalle nuove lotte esplose in Cisgiordania, questa volta contro l'infame aggressione siriana alla Resistenza (a Nabulus manifestanti che bruciavano effigie di Assad e inneggiavano alle vittorie del compagno del Libano si sono scontrati duramente con i corpi di repressione israeliani). Da Sidone, che con la sua eroica resistenza di massa è diventata il simbolo della lotta di massa in Libano,

ci giungono alcune significative testimonianze. Qui, come è noto, i siriani avevano lanciato tre ondate successive di mezzi corazzati e fanteria, sotto la copertura di micidiali bombardamenti di artiglieria e aerei, e ogni volta erano stati sbaragliati. Il centro della città — porto strategico del Sud che aveva colaudato la sua combattività nell'incessante resistenza contro le incursioni israeliane — è pieno di carri armati siriani, distrutti e poi smontati pezzo a pezzo dai compagni. E' qui che nel marzo del 1975 scoppiò la rivolta popolare contro il regime feudale-finanziario che volle

La mobilitazione lo ha braccato

## A Torino Almirante si rifugerà in un cinema

Il comitato unitario antifascista ha chiamato alla vigilanza. Lotta Continua invita a partecipare massicciamente al presidio di piazza Carlo Alberto (vicino alla Camera del lavoro e al cinema Lux)

TORINO, 12 — Il boia Almirante, costretto alla difensiva dalla mobilitazione antifascista ha rinunciato a tenere il suo comizio in piazza S. Carlo preferendo rinchiudersi con i suoi squadristi in un locale chiuso, il cinema Lux la cui direzione si è detta disponibile ad accoglierlo. «Continueremo a difenderci ed a difendere la rivoluzione palestinese fino all'ultimo uomo» dice Khatib, e vinceremo perché tutto il popolo è con noi. Non vi è stato un attimo di panico, una sola diserzione, mentre i siriani sono passati in massa dalla nostra parte. E' così che ora disponiamo di una trentina di carri pesanti di fabbricazione sovietica, un primo rimborso per tutto quello (Continua a pag. 7)

## Oggi presidio a Genova contro il fucilatore di partigiani

GENOVA, 12 — Domani pomeriggio alle 17,30, ci sarà un presidio antifascista in piazza De Ferrari contro il comizio di Almirante e per stroncare ogni provocazione dei suoi squadristi. Nel corso della manifestazione parleranno i compagni Nuto Revelli, Luigi Lucchetti, ex comandante partigiano e l'avvocato (Continua a pag. 2)

## BOMBARDAMENTO AEREO DEI FASCISTI RHODESIANI CONTRO LA REPUBBLICA POPOLARE DEL MOZAMBICO

(A pag. 7)



# IL GOVERNO DI SINISTRA



# E IL POTERE POPOLARE

**Dopo il 20 giugno: imporre un governo di sinistra che rispetti la volontà delle masse. Le misure immediate contro il carovita, la disoccupazione, la reazione. La lotta per il potere nella società e nelle istituzioni**

La « domanda di prospettiva », gli interrogativi numerosi che le masse si pongono su quello che accadrà in Italia dopo il 20 giugno, la grande voglia di capire, di discutere, di fare chiarezza, che attraversa durante questa campagna elettorale grandi masse popolari, spiegano l'eccezionale attenzione con cui i proletari seguono i nostri comizi di questi giorni.

Fare chiarezza sulla prospettiva politica è un dovere preciso, forse il più importante in quest'ultimo scorcio di campagna elettorale, che i rivoluzionari hanno nei confronti delle masse. Questo sforzo di chiarificazione immediatamente li caratterizza agli occhi della gente, perché è la risposta più convincente e giusta alla linea del disorientamento, della confusione, della paura, dell'irrazionalità, della menzogna come metodo permanente di propaganda, che è l'essenza stessa della campagna elettorale della Democrazia Cristiana e della destra reazionaria, fatta di assassini, oscure minacce, espedienti di inganno e manipolazione presi a prestito dalle tecniche naziste di Strauss e di Goebbels suo maestro.

Tanto più necessario è questo impegno che i rivoluzionari devono portare in ogni piazza, davanti ad ogni fabbrica, dentro i quartieri proletari, nelle caserme, quanto più incerto ed esitante è l'orientamento che i riformisti e i revisionisti oppongono ai criminali colpi di coda dell'agonia democristiana.

Sono state sufficienti le prime bat-

tute della campagna elettorale, perché fossero privati dell'« interlocutore » fondamentale su cui avevano basato i loro programmi di governi di unità nazionale, di conservazione degli equilibri politici interni ed internazionali, di continuità nella struttura del regime e dei suoi apparati di dominio, di rifiuto di cacciare la DC dal governo e dal potere.

La DC è andata ad occupare la sua collocazione naturale invadendo lo spazio della destra reazionaria ed anticipando la natura dell'opposizione che condurrà contro un governo di sinistra — come ha annunciato l'« uomo nuovo » Zaccagnini ricordando il democristiano cilenso Frei, e come Fanfani e Moro hanno continuato ad agitare in loro sproloqui di piazza.

Possono, in queste condizioni, il PCI e il PSI « parlare chiaro agli elettori »?

Di fronte al dispiegarsi dell'offensiva verbale e materiale che l'intera DC mette in campo, non riescono che a ripetere esitanti « appelli » « a tutte le forze democratiche » ed alla stessa DC per un accordo di governo che eviti « l'ingovernabilità del paese ».

I rivoluzionari sono i soli a rivendicare con chiarezza la cacciata della DC ed il governo delle sinistre, ed a discutere senza reticenze con la gente del popolo sulla posta in gioco e sulla svolta che deve compiersi dopo il 20 giugno.

Ma dobbiamo dire di più. Sulla

(Continua a pag. 4)

**Il governo di sinistra e la redistribuzione del reddito tra le classi**

## Salari, pensioni, stipendi

La borghesia si affanna molto a spiegare che qualsiasi governo scaturirà dal 20 giugno, sarà necessario contenere i salari, cioè bloccare le vertenze in fabbrica, rinunciare a qualsiasi adeguamento della scala mobile davanti al carovita, giungendo cinicamente a prospettare un peggioramento delle condizioni di vita non solo per i lavoratori ma anche per i pensionati, i disoccupati, i giovani e prospettando un taglio drastico della spesa pubblica, in particolare per quanto riguarda i servizi sociali.

Questo programma è il programma di sempre della borghesia, con questo programma si vuole realizzare in primo luogo la divisione del proletariato: con meno salario in fabbrica gli operai sono costretti agli straordinari; con meno salario si tenta di dividere operai da disoccupati, con meno salario si alimenta il lavoro nero, il doppio lavoro, lo sfruttamento dei giovani e degli anziani: in questi giorni noi abbiamo sotto gli occhi una serie di omicidi sul lavoro impressionanti, dagli operai morti mentre lavoravano di notte su una ferrovia, a quelli sepolti sotto il crollo di una fornace, ai ragazzini di dodici anni che perdono le mani sotto le presse. Ma l'episodio che più ci mostra quale paese vogliono creare è quello delle tre bambine operai della camiceria di Casavatore vicino a Napoli, morte nell'incendio della fabbrica di camicie costruita da due padroni aguzzini: la busta paga di quelle ragazzine era un pezzo di carta a quadretti con una semplice scritta: giorni lavorati 11, spettanza, 11 mila lire.

Non è un caso isolato, è il modello di sviluppo più amato dai padroni, è il risultato conseguente della politica economica bestiale che oggi ci ripropongono. La lotta operaia per il salario continuerà sulla base dei contenuti espressi in questi ultimi anni e che sono patrimonio di tutta la classe operaia: gli aumenti salariali secondo il principio egualitario (sono da otto anni i contenuti degli operai delle grandi fabbriche, imposti con duro scontro al sindacato, e che hanno superato i ricatti e le divisioni padronali), aumenti in paga base e non legati alla produttività. Ma subito devono essere prese anche altre misure: la riduzione degli stipendi più alti, quelli dei dirigenti industriali, dei professionisti (medici, avvocati, notai, etc.), dei superburocrati ancora una linea egualitaria che riduca sempre più le differenze salariali; un sussidio ai disoccupati e ai giovani in cerca di primo impiego che permetta di vivere decentemente in attesa di un posto di lavoro stabile e sicuro, senza essere sospinti, come la borghesia vuole, verso il furto o la disperazione, la garanzia dei servizi sociali gratuiti, dai trasporti, alle mense, alla casa, alle medicine, agli asili.

Questi sono i contenuti per i quali tutti i lavoratori italiani lottano da anni e sono quelli che il movimento di classe dovrà imporre al governo di sinistra.



## Una legge che blocchi i licenziamenti

350 mila posti di lavoro sono stati liquidati negli ultimi mesi solo nelle industrie con più di 500 operai; le ore di cassa integrazione nei primi 3 mesi del 1976 sono aumentate di 20 milioni rispetto allo stesso periodo del '75. Centinaia di fabbriche continuano ad essere chiuse mentre continua il disimpegno dei padroni multinazionali malgrado l'indice della produzione industriale aumenti in maniera consistente.

Gli operai in tutta Italia si sono opposti con durezza a tutte le manovre padronali ma in alcuni casi la smobilitazione degli impianti è passata. Ora per far fronte a questa situazione una parola d'ordine è cresciuta, una richiesta viene posta con sempre maggior forza: il blocco dei licenziamenti.

Nel corso degli ultimi contratti gli stessi sindacati sono stati costretti, nei momenti in cui vinceva la lotta dura, a riprendere questa parola d'ordine per poi lasciarla cadere evitando di farne una pregiudiziale alla firma stessa dei contratti così come gli operai chiedevano.

Oggi il punto di riferimento per far passare una legge che blocchi i licenziamenti è ormai il nuovo parlamento che uscirà dalle elezioni del 20 giugno, il punto di riferimento è il governo delle sinistre.

Ecco la busta-paga, di una delle ragazze di Casavatore (Napoli) che occasionalmente affiancavano le operai della camiceria. Le paghe di quindici per il lavoro di un giorno, compreso quello che dovevano portarsi a casa!

Bene Rose  
11 = 11.000

(Continuaz. da pag. 3)  
 natura del governo delle sinistre, sui suoi programmi, sul suo legame con le aspettative e le lotte delle masse, sulle misure per contrastare la controffensiva dei reazionari cacciati dai posti di comando che han-

no occupato per 30 anni, sulle misure per soddisfare i primi, immediati bisogni delle masse e per avviare quella trasformazione generale dell'economia e della società che è necessaria perché si rafforzi e si consolidi il potere di chi lavora.

## (1) Autonomia dei movimenti di massa e gestione istituzionale delle sinistre al governo

La prima questione su cui la capacità di orientamento dei rivoluzionari deve compiere ancora molti passi avanti è quella del rapporto tra i movimenti di massa, nella loro autonomia, e la gestione degli strumenti istituzionali di governo da parte delle sinistre.

Sappiamo bene che il governo delle sinistre non è affatto uno sbocco meccanico delle elezioni del 20 giugno e che sarà necessaria una lotta dura e difficile per imporre, che i rivoluzionari si impegnano a condurre a fondo fra le masse e nel parlamento. Ma proprio perché poniamo al centro degli sbocchi della crisi la volontà delle masse e l'iniziativa tenace dei rivoluzionari in quella direzione che riteniamo obbligata, è giusto che già da ora si discutano a fondo le questioni di prospettiva,

anche quelle più generali e di carattere « strategico ».

Finora, sulla questione del rapporto tra lotta di massa e strumenti di governo, tra costruzione del potere popolare e intervento nelle istituzioni, tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si è sviluppato un dibattito non sempre chiaro ed esplicito, che talvolta si riduceva ai facili schematismi di chi sembrava privilegiare « il movimento » ed il « programma massimo » e chi invece le « istituzioni » ed il « programma minimo ».

Crediamo di poter contribuire a far avanzare il dibattito, riproponendo la questione a partire dal suo nodo centrale, che è quello del potere e della fonte della sua « autorità ».

## (2) La lotta per il potere dopo il 20 giugno

Con la conquista del governo da parte delle sinistre (obiettivo, ripetiamo, tutt'altro che scontato all'indomani del 20 giugno) si apre la fase della lotta per il potere. Si apre cioè una fase in cui sia nello scontro sociale che negli apparati istituzionali subiranno un'accelerazione le spinte e le iniziative di classe in direzioni opposte che già caratterizzano in modo acuto la fase da cui usciamo: il controllo operaio in fabbrica (sull'organizzazione del lavoro, i ritmi, gli organici, i piani aziendali) contro la « libertà dell'impresa » ed il dispotismo padronale, lo scontro nelle forze armate tra soldati e sottufficiali democratici e gerarchie reazionarie, lo scontro tra disoccupati e mafia democristiana sulla gestione del collocamento, etc.

Naturalmente in questa sorta di « diffusione » dello scontro per il controllo e per il potere, che attraverserà i principali luoghi di lavoro e di vita associata delle masse e passerà all'interno delle istituzioni, le diverse « sedi » del conflitto non saranno affatto sullo stesso piano.

E non soltanto perché i rivoluzionari e le masse giocano in casa nello scontro sociale e fuori casa in quello istituzionale. La ragione è più profonda e sostanziale.

L'avanzata della spinta di massa all'auto-organizzazione e alla costruzione del « potere popolare » nei principali luoghi della vita associata delle masse attraverso uno scontro diretto con la libertà di iniziativa dei padroni e delle gerarchie del regime democristiano in rotta, provocherà l'accentuazione di un processo (che è già in atto da tempo) di arroccamento delle centrali di iniziativa della reazione ai vertici

delle principali istituzioni esecutive e repressive, in particolare di quelle finanziarie (grandi banche e banca centrale che costituiscono le linee di continuità del comando finanziario imperialista sul nostro paese), militari, giudiziarie.

Una linea come quella dei rivoluzionari, che ha il suo centro nel sostegno senza riserve dell'iniziativa autonoma di massa e della costruzione del potere popolare, non può che esprimersi, all'interno delle istituzioni (non solo in quelle elettive, ma anche in quelle esecutive controllate dal governo) in una direzione precisa: nelle forze armate, nella magistratura, negli istituti bancari e negli apparati statali che presiedono al governo dell'economia (i ministeri, i vari organismi economici centrali e regionali) si combatte per spezzare le linee di comando che fanno di questi centri il veicolo della violenza di classe della borghesia, per snaturarne la funzione propria, per paralizzarne la capacità di controffensiva reazionaria e far avanzare il controllo democratico e popolare al loro interno. In questo senso « piegarle » al servizio della costruzione del potere popolare.

Questo intendiamo quando diciamo che la nuova fonte di legittimazione che si andrà affermando nella lotta per il potere è sempre più la volontà sostanziale delle masse organizzate nelle strutture autonome di potere, embrioni dello « stato proletario », e sempre meno il « diritto » inteso come forma dell'autoperpetuazione dei corpi dello stato (è ancora esemplare a riguardo la battaglia che il movimento dei soldati democratici conduce sul regolamento di disciplina delle forze armate).



### Il governo di sinistra e la ricostruzione delle zone terremotate

## Friuli: non ricostruiremo la miseria di prima

« Non dobbiamo costruire di nuovo la miseria di prima, ma trasformare l'economia, puntare a soluzioni collettive » in queste parole, pronunciate da un proletario di Gemona a un'assemblea popolare è contenuto il significato della ricostruzione per i proletari del Friuli. La volontà di preparare il terreno a una nuova ondata di emigrazione per consegnare completamente e definitivamente i territori del Friuli nelle mani della NATO e delle gerarchie militari, per arrivare alla totale militarizzazione delle zone colpite dal terremoto ha mosso l'intervento ufficiale nel Friuli. Questa è la ricostruzione che padroni, DC, gerarchie militari vogliono « offrire » al popolo friulano. A questo mira la legge approvata dal Parlamento che attribuisce due miliardi

alle famiglie che hanno perso dei congiunti, dieci all'esercito per le caserme, cinque miliardi alle famiglie che hanno perso dei beni e dieci alle chiese, che rimanda la dichiarazione dei redditi per i ricchi e lascia inalterate tariffe e prezzi per i proletari, che consegna i fondi per la ricostruzione alle banche democristiane, alle gerarchie militari, che prevede la chiusura delle piccole fabbriche e unità produttive, che ai proletari occupati prima del terremoto offre la disoccupazione pagata a 5000 lire al giorno per un anno e poi la disoccupazione e basta.

A questo hanno mirato gli attacchi forse mai ai volontari della stampa, della televisione, del commissario Zamberletti che « non vogliono testimoni indiscreti delle manovre e delle speculazioni del potere costituito » come hanno detto gli operai della Fargas andati in delegazione a portare stufe e fornelli costruiti nella fabbrica autogestita. A questo mira il diklat di Zamberletti che vuole sciogliere tutte le strutture collettive che si sono costruite in queste settimane e apre la porta alle baracche. Dello stesso tono anche la legge regionale che prevede un rimborso parziale per la ricostruzione delle case e non agganciato al reddito, cioè dell'80% dei danni subiti, per tutti. A deportare la popolazione mirano i sindacati democristiani che dichiarano « ricostruire le case è inutile, perché qui sono rimasti solo i vecchi, per quello che hanno da vivere... ».

Ma di fronte a questo attacco cinico sta la volontà e la decisione del popolo friulano colpito dal terremoto, che sotto le macerie ha perso casa, parenti e risparmi di anni di emigrazione, di organizzarsi e battersi per un programma preciso: per la requisizione immediata delle caserme ancora in piedi, di tutto il patrimonio edilizio, per una modifica della legge che preveda la trasformazione radicale e sicura delle case danneggiate con un rimborso al totale per i redditi bassi, per l'autogestione dei fondi destinati alla ricostruzione, per l'utilizzo in futuro di scuole, asili, strutture agricole collettive dei prefabbricati che si rendano indispensabili come abitazioni nell'immediato, per il controllo della popolazione anche sui tecnici che decidono quali case sono abitabili e quali no, perché « solo chi ha vissuto il terremoto può dire quali case sono abitabili e quali no ». Su questi obiettivi il popolo friulano ha già cominciato la sua lotta, su questi obiettivi è cresciuta nel campo la solidarietà eccezionale che ha permesso la gestione collettiva di mense, della custodia dei bambini, dell'assistenza agli anziani e agli invalidi è cresciuta la solidarietà con i soldati in servizio nelle zone terremotate, è cresciuta l'organizzazione dei delegati di campo, delle assemblee generali. Su questi obiettivi: una casa decente, un salario e un posto di lavoro sicuro, rifugi dell'emigrazione, servizi sociali collettivi, il popolo del Friuli ha trovato la sua unità col programma per cui si battono milioni di proletari.



### Il governo e la disoccupazione

## In Italia il lavoro c'è (è solo la DC che lo ha imboscato)

I disoccupati in Italia sono arrivati a 1.500.000; ad oltre 900 mila è arrivata la schiera dei giovani in cerca di primo impiego inoltata dalle nuove leve di studenti che stanno lasciando la scuola in questi giorni.

Il problema dell'occupazione che colpisce le condizioni di vita di tutto il proletariato è stato alla base degli episodi più significativi dello scontro contrattuale: stradali e ferroviari, occupazioni di fabbriche e di comuni, picchetti e cortei sono state le armi che migliaia di lavoratori licenziati hanno utilizzato in questa battaglia decisiva.

« Il posto di lavoro non si tocca »: è la fondamentale rivendicazione delle lotte operaie degli ultimi due anni che si è estesa, rafforzata, articolata in tutte le regioni d'Italia. Da lì migliaia di operai sono partiti per chiedere la nazionalizzazione e la requisizione di tutte le fabbriche che chiudono o che vogliono effettuare licenziamenti. Questo è un primo passo per difendere l'occupazione; il problema decisivo è però di assicurare a tutti la possibilità di avere un lavoro sufficiente a vivere senza restare disoccupati ma senza neanche dover ricorrere agli straordinari o al doppio lavoro. Lo « straordinario » deve essere vietato per legge, sui posti di lavoro disponibili deve funzionare il controllo di tutti gli occupati affinché ogni « posto vuoto » sia messo subito a disposizione di un disoccupato: queste sono alcune delle rivendicazioni operaie nei confronti di un governo di sinistra. Abbiamo già visto che ciò è possibile attraverso le ultime lotte dei « disoccupati organizzati » che a Roma, a Napoli, a Milano hanno trovato negli ospedali i posti « imboscati » dal sistema di potere democristiano per spremere di più quelli che già lavorano.

La vittoria di queste lotte è possibile già da ora, ma soprattutto con un governo di sinistra, costruendo l'unità con i lavoratori occupati, interessati a ridurre lo sfruttamento e i ritmi di lavoro ai quali sono sottoposti e individuando gli enti locali come una controparte a cui porre le proprie rivendicazioni.

Per trovare nuovi posti di lavoro, per assicurare a migliaia di emigranti che tornano un posto di lavoro stabile e sicuro è giusto lottare anche contro i ritmi, il cumulo delle mansioni, il maggior utilizzo della fatica di chi lavora ma è necessario riprendere una parola d'ordine che già nei contratti, di fronte a un attacco all'occupazione che non ha precedenti, ha avuto molto successo tra gli operai: la riduzione dell'orario di lavoro. Trentacinque ore alla settimana, cioè sette ore di lavoro al giorno per cinque giorni senza riduzione del salario è un obiettivo che, se realizzato, potrebbe contribuire in maniera decisiva a risolvere tutti i problemi più assillanti degli attuali disoccupati. Un'ora di lavoro in meno al giorno rappresenta, a parità di lavoro, un operaio o un lavoratore in più ogni 7 occupati, cioè quasi 2 milioni di posti di lavoro in più se si tiene conto anche dei lavori precari.



## (3) Governo e unità della sinistra

E' all'interno di questo quadro che va collocata la discussione sul ruolo delle sinistre al governo e, in particolare, quella del rapporto tra rivoluzionari e riformisti.

E' evidente che questi ultimi, maggioritari ed egemoni nelle ipotizzabili compagini governative di sinistra, saranno sottoposti a violente sollecitazioni nell'una o nell'altra direzione, alla necessità di scelta per l'una o per l'altra strada, il consolidamento dell'« efficienza » intrinseca degli apparati istituzionali (disciplina gerarchica nelle FF.AA., selettività nel controllo del mercato del lavoro e nelle destinazioni della spesa pubblica, efficienza autoritaria nei luoghi di lavoro, etc.) o viceversa l'utilizzo delle loro contraddizioni interne per estenderci il controllo proletario.

E' a questa questione concreta, e decisiva, che va commisurato il problema dell'« unità delle sinistre »: quali scelte il PCI ed il PSI si predispongono a fare? Gli esempi di cui finora disponiamo (dall'atteggiamento verso la Banca d'Italia, a quello sui servizi segreti e sui vertici delle forze armate, a quello sulla gestione delle partecipazioni statali e delle banche, alla questione della NATO), annunciano una marcata ed esplicita subalternità ad una linea del primo tipo, volta ad affermare una sostanziale continuità nello stato e dei suoi apparati istituzionali di comando. E' una linea che, a livello di contenuti, corrisponde a un'accettazione di una forma di politica dei redditi e di tregua sociale (anche la immodificabilità della scala mobile è ormai in discussione), di taglio della spesa pubblica a fini sociali, di maggiore produttività attraverso una maggiore disciplina produttiva, di mantenimento della collocazione internazionale dell'Italia (MEC, etc.).

Sappiamo bene che la fase che si apre sarà estremamente dinamica, che diverse prospettive sono sul tappeto, che la violenza delle sollecitazioni contrastanti cui saranno sottoposti i partiti della sinistra storica produrranno contraddizioni anche profonde al loro interno, la lotta per l'egemonia di una linea rivoluzionaria sul governo delle sinistre è tutta da condurre fino in fondo utilizzando ogni spazio ed ogni ambito possibili.

L'unità politica e programmatica dei rivoluzionari è tanto più urgente in questa situazione e ci sono già esempi (l'ampia unità che è raggiunto strati anche ampi della base e di autorevoli personalità) a guidare ai partiti riformisti nella campagna per la messa fuorilegge del MSI e nella lotta, contro la legge Reale, lo stesso raggiungimento dell'unità elettorale, della capacità egemonica che tale unità riesce a moltiplicare.

Ma sono questi i termini, più complessi e dinamici, della questione della « unità delle sinistre », formula che non può essere dominante per nessuno nella sua genericità, ma va riferita ai contenuti concreti dello scontro politico dentro le istituzioni, come riflesso e prolungamento di quello nella società.

Non si tratta dunque di privilegiare « il movimento » o « il governo », anzi l'impegno di presenza di lotta nelle istituzioni da parte dei rivoluzionari dovrà essere quanto più esteso ed efficace: la questione di fondo è il modo di « stare » nelle istituzioni (e di concepirne la funzione) che dipende direttamente dal modo di « stare » nel movimento (e di concepirne il ruolo di protagonista e di fonte di una nuova legalità).

## Le donne hanno cambiato la « politica »



Le donne sono scese in lotta contro la loro storia, contro il loro ruolo subalterno nella società. Tutto quello che avevamo sempre vissuto e subito singolarmente nella nostra casa, nella nostra famiglia, è diventato « politica ». Abbiamo detto basta alla maternità e alla sessualità imposta, alla famiglia come destino unico e naturale della donna, all'aborto clandestino e al parto come continuo pericolo per la nostra vita. Abbiamo detto basta all'aborto subito con senso di colpa, paura, e vergogna, e la nostra giusta rabbia si è rivolta contro i veri colpevoli che ci lasciano nell'ignoranza e ci privano di strumenti e di mezzi per vivere una sessualità libera e una maternità consapevole. Ci siamo opposte ai compromessi parlamentari sulla nostra pelle e siamo scese in piazza per l'aborto libero gratuito e assistito, per i consultori, fatti da noi e per noi, con una tale forza da fare crollare il governo Moro.

Abbiamo detto basta alla violenza dell'uomo sulla donna, alla nostra subordinazione al potere maschile e siamo scese in piazza per diventare protagoniste di una storia che non ci è mai appartenuta, per imporre il nostro diritto a decidere di noi stesse e della nostra vita.

Abbiamo detto basta all'impossibilità per le donne di avere un lavoro decente, al ricatto di lavori precari, umilianti che si aggiungono alla già massacrante fatica del lavoro domestico per altro non riconosciuta da nessuno, e ci siamo organizzate per avere un lavoro stabile e sicuro.

La nostra lotta rimette in discussione tutto perché rovescia la concezione della donna come madre, moglie, figlia, oggetto, concezione su cui è cresciuto e si è ingrossato il potere dei padroni, della DC e della borghesia. Lottiamo per tutti, per i prezzi politici, un governo in cui le donne si organizzano tra di loro non siano più basati sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla donna. Il governo delle sinistre significa un governo in cui gli uomini e le donne impongono i propri diritti per un lavoro stabile e sicuro, per una casa decente per tutti, e i prezzi politici, un governo in cui le donne si organizzano tra di loro per imporre i propri obiettivi decisi autonomamente e per abbattere l'ideologia, i privilegi e il potere che l'uomo ha da sempre esercitato sul di noi.

### (4) Quali «strumenti» per la trasformazione della società?

Nell'appello di Democrazia Proletaria pubblicato sul Quotidiano dei Lavoratori cinque giorni fa (che Lotta Continua si è impegnata a sottoscrivere) si dice che il governo delle sinistre deve essere «strumento attivo» di un processo generale di trasformazione della società. Anche questa affermazione, accettabile, è insufficiente e resta generica se non si precisano i termini della questione nel senso delineato sopra: perché il governo sia «strumento attivo» è necessario che si imponga l'egemonia rivoluzionaria al suo interno sulla base dei contenuti che provengono dai bisogni delle masse, e questa è una battaglia tutta da compiere in concreto, su ogni aspetto del programma e della gestione istituzionale, sia nel lungo che nel breve periodo.

Consideriamo solo due aspetti della crisi istituzionale in Italia, due aspetti assolutamente centrali per la gestione dell'economia e per l'applicazione di qualunque programma di trasformazione delle strutture produttive e della distribuzione del reddito: il sistema bancario e la pubblica amministrazione.

Quando i programmatori falliti del centro-sinistra lamentano che i loro ardui programmi di giustizia sociale e di conciliazione tra le classi sono falliti per la mancanza di «strumenti», dimenticano che sono stati proprio gli anni del centro-sinistra quelli che hanno visto compiersi il processo di accaparramento sistematico delle leve finanziarie da parte del grande capitale (soprattutto attraverso il monopolio dei crediti agevolati e degli Istituti di Credito Speciale) e della DC (finanza pubblica, Istituti di Credito Ordinario, Casse di Risparmio).

La linea tecnocratica e dirigistica del centro-sinistra finiva per rafforzare la concentrazione corporativa e selettiva del sistema finanziario.

La dedizione del PCI verso quella corporazione cruciale del potere finanziario che è la Banca d'Italia (la cui continuità e centralità istituzionale è stata al centro della relazione del governatore Baffi di quest'anno), ripropone i peggiori miti dell'efficienzismo tecnocratico.

Dall'altra parte sta la linea dell'abolizione del segreto bancario come chiave di volta per la rottura della funzione antiproletaria delle banche, e del controllo proletario sul credito per la praticabilità di provvedimenti vincolanti sulla destinazione del credito: è velleitario rivendicare che il credito venga «finalizzato allo sviluppo dell'occupazione» al di fuori di questo scontro sostanziale per la rottura dei meccanismi interni della separazione privata e antiproletaria del sistema bancario.

Fughe di capitali, evasioni fiscali,

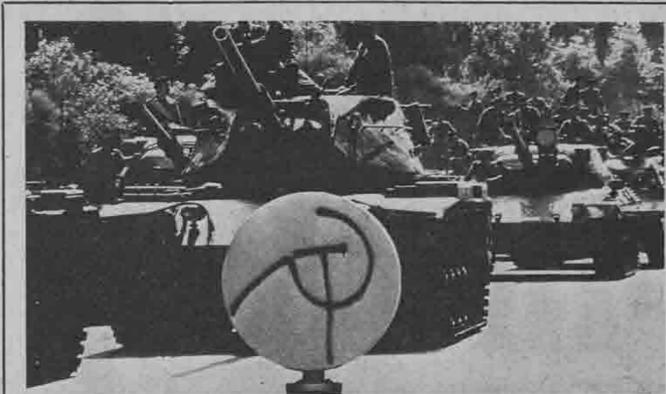
speculazioni bancarottiere, manovre di fondi neri, sono sistematicamente compiute al riparo del segreto bancario, gelosamente difeso dalla potente corporazione dei banchieri, a cominciare dal governatore della Banca d'Italia. La CISL bancari, sindacato padronale, ha boicottato una parte della piattaforma per il contratto dei bancari su cui è attualmente aperta la vertenza, che compiva un primo passo verso una maggiore pubblicità delle operazioni bancarie, rivendicando le «conferenze annuali di produzione», in cui le direzioni degli istituti di credito avrebbero dovuto rendere pubblici e discutere con il sindacato unitario i bilanci e tutti i dati della gestione aziendale.

Questa rivendicazione, pur parziale ed ancora segnata da una visione aziendalistica, è stata cancellata dalla piattaforma per l'opposizione intransigente attuata dalla CISL, dietro cui premeva il padronato bancario.

Rendere pubblica e trasparente la intera rete delle attività bancarie, conferire alle organizzazioni dei lavoratori il diritto di ispezione sull'intermediazione finanziaria che è problema di interesse nazionale (peraltro la maggior parte delle banche sono di proprietà totale o maggioritaria dello stato), aprire al controllo dei lavoratori le riunioni del CICR (Comitato interministeriale per il Credito e il Risparmio), sono le premesse per attuare una radicale riforma del sistema bancario che arrivi ad una nuova legge bancaria che sostituisca quella del '36 (attualmente in vigore con le modifiche apportate nel '46-'47), che ha sancito la centralizzazione corporativa del credito e garantito la continuità di questa istituzione dal regime fascista a quello democristiano.

E' noto che l'industria italiana funziona con soldi presi a prestito per più della metà dei propri fondi liquidi, e che gli istituti di credito speciale (Credito Fondiario, Medio-banca, ICIPU, IMI), fanno la parte da leone nella gestione del credito agevolato e dei fondi per la riconversione industriale: senza rivedere i compiti istituzionali del sistema bancario, e porlo sotto stretto controllo delle organizzazioni dei lavoratori, molte rivendicazioni sulla difesa dei posti di lavoro, sull'aumento dell'occupazione, sulla riconversione, sono destinate a rimanere vane.

Questi sono solo pochi esempi di come, all'interno di uno strumento decisivo della politica economica del governo, il sistema creditizio, passa e passerà sempre più violentemente la lotta di classe e lo scontro tra controllo proletario e separazione privata dell'istituzione.



Il governo di sinistra e l'alleanza atlantica

### Come cominciare a buttare fuori la NATO

«Fuori l'Italia dalla NATO»: questo obiettivo che ci impegnamo con forza a portare avanti nella prossima fase politica, così come è stato elemento centrale della nostra concezione politica da sempre, una volta era anche accettato dal PCI che nella NATO riconosceva uno dei principali strumenti di oppressione dell'imperialismo americano. Poi il PCI lo abbandonò, ma lo lasciò ai suoi giovani, alla FGCI. Ora lo hanno abbandonato tutti e due, considerandolo non solo irrealizzabile, ma anche sbagliato. L'obiettivo dell'uscita dalla NATO deve essere centrale per garantire l'indipendenza, la neutralità e la sicurezza dell'Italia. E ci sono obiettivi che sono perseguibili da subito, obiettivi che sono condivisi dalla stragrande maggioranza del popolo italiano e che possono essere praticati da un governo di sinistra.

In primo luogo noi chiediamo che uno dei primi provvedimenti legislativi che un governo di sinistra deve prendere sia la pubblicizzazione di tutti i rapporti tra lo stato italiano, le forze armate italiane e la NATO, la denuncia dei trattati segreti, la fine di ogni filo diretto di comando fra NATO e nostre forze armate. Cioè che tutto quanto riguarda questa materia sia sottoposto al controllo popolare in primo luogo con la discussione pubblica in parlamento. E' un obiettivo esplicito del movimento dei soldati democratici che sanno ed hanno denunciato gli allarmi antioperiali in occasione dello sciopero generale del 25 marzo e ora ultimamente in occasione dell'uccisione di Genova.

In secondo luogo chiediamo da subito una revisione delle «servitù militari», cioè dell'assoggettamento di intere zone e regioni al comando militare NATO, come ad esempio il Friuli e la Sardegna.

Abbiamo visto quanto queste servitù pesino ed opprimano gli abitanti di queste regioni; lo abbiamo visto specialmente in Friuli in occasione del terremoto; rendere noti gli accordi sulle servitù e sottoporli a revisione sotto il controllo del parlamento è un primo obiettivo non solo per riportare in queste regioni il governo alle autorità civili, ma anche per combattere i preparativi di guerra che la NATO apertamente conduce nel nostro paese a danno della pace in tutto il Mediterraneo; in Friuli preparando piani di aggressione, anche con mezzi nucleari, contro la Jugoslavia, l'area mediterranea come ha dimostrato l'uso delle basi aeree nell'aggressione al popolo vietnamita in Sardegna, divenuto un punto di appoggio per le unità nucleari della flotta americana.

In terzo luogo chiediamo che il prossimo parlamento discuta subito pubblicamente i finanziamenti chiesti, e già in parte concessi, per la ristrutturazione delle tre armi.

### (5) Controllo operaio e crisi della finanza pubblica

La crisi della pubblica amministrazione ed il dissesto della finanza pubblica, che la crisi della DC lascerà in eredità al possibile subentro delle sinistre al governo, è un altro terreno decisivo su cui si misura la questione degli strumenti di governo.

Qui è più che altrove evidente la natura velleitaria e suicida della linea dell'efficienza tecnocratica che il PCI ha preso in prestito dal PRI: taglio dei rami secchi, taglio della spesa corrente, centralizzazione della leva fiscale (l'Anagrafe tributaria di Visentini).

Si prendono a modello la Germania o l'Inghilterra, in cui i provvedimenti di spesa decisi dal governo hanno attuazione immediata (mentre da noi i soldi ristagnano nelle banche per anni «producendo» interessi e indirizzandosi verso l'estero, senza tradursi in spese concrete), si rivendica un «risanamento» tecnocratico della finanza pubblica ed una riforma efficientistica della Pubblica Amministrazione.

Anche su questo terreno lo scontro di classe è ad un bivio. «Risanare» la finanza pubblica dal punto di vista degli interessi proletari, significa imporre il controllo proletario sugli accertamenti fiscali (trasferendone la competenza agli enti locali) organizzando la denuncia popolare dell'evasione fiscale, significa tassare subito i profitti delle Banche (3.000 miliardi nel '75 non sottoposti a prelievo fiscale), delle Immobiliari, delle grandi corporazioni professionali, imporre una tassa straordinaria sul Patrimonio, ridurre drasticamente l'imposizione indiretta a vantaggio di quella diretta e progressiva; partire da qui per una riforma del fisco dal punto di vista degli interessi del proletariato.

La fase del governo delle sinistre deve vedere svilupparsi questa lotta per «riforme» istituzionali dal punto di vista di classe, che non hanno

niente più a che vedere col riformismo «storico» dei partiti della sinistra, che aveva il suo cuore nel culto dirigistico della stanza dei bottoni, ma intendono scardinare le basi stesse del dirigismo, per piegare gli apparati istituzionali all'ingresso del controllo operaio e popolare.

Consolidamento del debito pubblico, moratoria dei debiti della finanza locale verso le banche, taglio degli stipendi dei superburocrati e delle pensioni d'oro, taglio delle spese di rappresentanza, sono misure inseparabili dalla epurazione drastica del personale politico e fascista implicato nelle centinaia di episodi di corruzione, negli scandali di regime, nel foraggiamento delle clientele: si calcola che la grande burocrazia che ha dominato negli anni del regime democristiano i vertici degli apparati pubblici, del parastato, delle partecipazioni statali, degli enti di gestione, non arriva alle 2.000 persone. Partire con l'epurazione e con misure esemplari immediate contro i primi personaggi già noti ed individuati, ed estendere, con il diritto di veto alle assemblee operaie ed alle organizzazioni di massa dei lavoratori sulle nomine dei dirigenti pubblici, il «risanamento» dei pubblici apparati dal punto di vista di classe, sono le condizioni perché un governo delle sinistre affronti in termini sostanziali la questione del dissesto degli «strumenti» di politica economica ereditati dal regime DC.

Di ben altro si tratta, nella crisi politica italiana, che di assumere miserabili modelli di «razionalizzazione» (come mostra ancora di preferire il PCI nel suo programma elettorale), ed i compagni della sinistra rivoluzionaria devono chiarire questi termini del problema, ben al di là di formulazioni ancora generiche ed ambigue del tipo di quella che parlano un governo che sia «stimolato» dalle iniziative di movimento.

## Un governo di «saggi» e di «esperti»?

Come sempre, ad ogni scadenza elettorale, anche quest'anno nelle settimane che precedono le elezioni, gli «intelletuali» sono entrati massicciamente in scena con dichiarazioni di voto, appelli, interviste e iniziative varie a portare il peso del loro riconosciuto prestigio e della loro consolidata influenza nella competizione elettorale. Bisogna dire, in misura preponderante, in favore dei partiti della sinistra; segno anche questo, e non dei meno rilevanti, della disgregazione del regime trentennale che ha dominato in Italia, una disgregazione e una degradazione che non è soltanto politica, economica, istituzionale, ma è anche in pari misura sociale e culturale, come abbiamo rilevato più volte.

Gli «intelletuali» sembrano oggi particolarmente attratti dal disegno riformistico che porta avanti il partito revisionista. Impegnati per anni e anche decenni — i migliori e i più combattivi tra essi — a contrastare l'oscurantismo dell'ideologia clericofascista, dominante nella fase della guerra fredda, ma sopravvissuta a quella fase e sconfitta definitivamente soltanto col referendum sul divorzio di due anni fa, essi tendono a vedere nel «piano di risanamento del capitalismo e della società» a cui si riduce sostanzialmente oggi la strategia del PCI, un'eccezionale opportunità per un rinnovato impegno e per un potenziamento dei loro ruoli in un paese oramai sicuramente avviato verso una gestione politica più moderna e «illuminata» e verso un assetto più laico, meno provinciale. E' una tendenza d'altronde che non ha preso avvio soltanto con questa campagna elettorale o con l'inserimento nelle liste dei partiti di sinistra di numerosi e affermati «esperti», indipendenti o meno. Da tempo folte schiere di economisti, sociologi, giuristi, istituzionalisti, storici ecc. sono stati convogliati a discutere, confrontare, mettere a punto programmi e progetti più o meno elaborati e originali di «nuovi modi» di produrre, di governare, di insegnare, di amministrare, di commerciare, di stampare moneta, di curare le malattie, di andare a scuola, di cantare, di scrivere la storia.

Noi non abbiamo alcuna particolare avversione pregiudiziale verso questo fervore attivistico che sta coinvolgendo in questa fase di trapasso di regime gli strati intellettuali più prestigiosi del nostro paese sotto la pressione della profonda e globale crisi che sta sconvolgendo la società italiana. E' dopotutto questa che stiamo vivendo una resa dei conti generaliz-

zata in cui è bene che tutti escano fuori a dire la loro, a parlare chiaro, ad assumersi pubblicamente responsabilità.

Quello che ci allarma è semmai il contrario: e cioè che questa entrata degli intellettuali sulla scena politica avvenga ancora troppo poco, che la discussione e il confronto siano ancora troppo limitati, che il dibattito si svolga ancora troppo in ambienti chiusi, in canali predefiniti, in cenacoli riservati agli «esperti». Quello che ci preoccupa è semmai il fatto che l'uscita massiccia degli «intellettuali» da posizioni di indifferenza, diffidenza, riserbo o neutralità rispetto alla politica non avvenga attraverso un rimescolamento complessivo delle carte, una sorta di quella che fu in Cina negli anni cinquanta la campagna «dei centofiori e delle cento scuole», con cui gli intellettuali vecchi e nuovi, conservatori e progressisti uscirono allo scoperto e si misurarono, oltre che tra di loro, con l'intera società e le altre classi sociali.

Quello che noi infine consideriamo un fatto da contrastare e combattere è il trasferimento, che fin da oggi si preconfigura, di un blocco di forze intellettuali da una posizione di subalternità più o meno esplicita e dichiarata rispetto al vecchio regime che sta naufragando, a una posizione equivalente di subalternità nei confronti di quello che uscirà dalle elezioni del 20 giugno, a prescindere dal fatto che sia un regime di «coalizione nazionale», di «compromesso storico» o di governo delle sinistre. Sia comunque ben chiaro che il governo delle sinistre per cui noi ci battiamo non dovrà essere un governo di saggi e di esperti, chiamati non si sa bene per quale particolare investitura o vocazione, a svolgere un ruolo di interpreti, mediatori e salvatori della società italiana e delle sue contraddizioni. Non è certo nel rilancio di una nuova concezione corporativa della società, in cui agli intellettuali come classe sia riservato un ruolo accresciuto e potenziato, non è certo nell'accentuazione della divisione capitalistica del lavoro, della «grande differenza» tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, che gli intellettuali, questo «grosso corpo con due piccole ali», secondo la definizione di Mao, potranno trovare una nuova via di impegno politico e culturale.

Questa concezione elitaria del lavoro intellettuale è già d'altronde naufragata insieme con gli altri pezzi e rottami di questa società capitalistica in decomposizione, e gli intellettuali

stessi, le grandi folle di intellettuali prodotte dalla scuola e dalle università di massa sono oggi mescolate e confuse con gli altri proletari e insieme con loro partecipano già da tempo alla lotta politica e al movimento di massa: tra i disoccupati in primo luogo, di cui i laureati, i diplomati e i lavoratori studenti non costituiscono certo una piccola minoranza; nel movimento dei lavoratori precari, avventizi e giornalieri in cui la quota degli intellettuali tende progressivamente a crescere; nel movimento dei senza-casa, dell'autoriduzione, della lotta contro il carovita e in tutte le molteplici forme in cui si manifesta oggi la forza delle masse proletarie e in cui esse esprimono le loro rivendicazioni e la loro volontà di un mutamento radicale nella vita politica, nell'organizzazione sociale e culturale.

Non pretendiamo certo che tutti i problemi del «lavoro intellettuale» o della «condizione degli intellettuali» possano essere affrontati e risolti soltanto sulla base della rilevazione di un processo reale di proletarianizzazione di questo strato sociale. Nella grande categoria dei «bisogni proletari» che si è affermata con forza nel movimento di massa di questi ultimi anni

e che proponiamo come base di un programma governativo delle sinistre, occorrerà ancora distinguere, analizzare, approfondire, rilevare anche contraddizioni latenti ed esplicite, divisioni reali. Sappiamo anche che la «questione degli intellettuali» non può trovare una facile e semplicistica soluzione, non soltanto in una società capitalistica, ma anche in una società già da tempo avviata sulla via della transizione come quella cinese, in cui lo scontro politico si è ancora recentemente riaperto proprio a partire dalle vicissitudini e dalla contraddizione oggettiva tra «esperto» e «rosso». Su questi problemi da noi la discussione non è che all'inizio, anche se molte rotture sono state consumate a partire dal '68 con le lotte operaie e studentesche e nel movimento degli ultimi anni. Dopo il 20 giugno e nella situazione che uscirà da queste elezioni, nelle lotte che riprenderanno e investiranno nuove sfere della vita sociale, anche gli intellettuali dovranno misurarsi su terreni più avanzati, rimettendo in discussione i propri ruoli tradizionali e affrontando, insieme con gli altri proletari, la trasformazione «culturale» della società.

### Il governo di sinistra e l'epurazione

## I dirigenti «incompatibili» con la classe operaia



In questo paese dove qualsiasi rivendicazione che viene fatta dagli operai o dai disoccupati, viene subito bollata come «incompatibile», in cui quando gli operai chiedono salario si dice che mandano in rovina l'economia nazionale, molti dei massimi dirigenti dell'industria pubblica sono ladri, qualche volta anche confessi, truffatori del fisco, speculatori, addirittura individui che giungono a distruggere impianti delle fabbriche o beni prodotti dagli operai per conservare il loro potere. Abbiamo visto lo scorso inverno dirigenti della Montedison di Cefis arrivare alla Montebifera di Pallanza, in Piemonte e sabotare gli impianti perché Cefis aveva deciso che quella fabbrica non doveva più funzionare. Abbiamo visto uno dei più alti dirigenti dell'industria di stato, Camillo Crociani della Finmeccanica fuggire all'estero per sfuggire alla galera; e Crociani era un repubblicano di Salò, amico dei democristiani. Abbiamo visto il presidente dell'Alfa Romeo Cortesi impegnato notte e giorno a calunniare gli operai, abbiamo visto i dirigenti dell'ALMA ordinare la distruzione di tonnellate di frutta per tenere alti i prezzi e favorire le multinazionali alimentari. Sono nemici conosciuti dalla classe operaia, sono i frutti del regime demo-

cristiano che regalano a se stessi i miliardi e agli operai i licenziamenti. Uno dei primi compiti del governo di sinistra deve essere quello di epurare questi individui, togliere loro qualsiasi carica; la nomina dei dirigenti dell'industria di stato deve essere resa pubblica ed essere messa sotto il controllo delle organizzazioni operaie.

Gli operai devono avere il diritto di porre il veto alle nomine di personaggi di cui si conosce il passato e il presente di speculazione e di asservimento al regime democristiano. Con un governo di sinistra si deve imporre che siano resi pubblici gli stipendi, le tasse, le liquidazioni dei dirigenti dell'industria di stato e dei dirigenti nel pubblico impiego. Questa è l'unica garanzia di un reale superamento e distruzione della corruzione, delle scelte economiche contrarie agli interessi di tutto il popolo. Sono queste le «incompatibilità» che hanno gli operai. Il PCI propone un patto di emergenza nazionale, in primo luogo con la DC che accetta tutte le scelte e tutti gli uomini che finora hanno condotto in questo modo l'economia. Il movimento di classe deve imporre, anche a partire dall'epurazione il cambiamento radicale delle scelte economiche nel nostro paese.

## La direttiva di Mao del 7 maggio 1966

L'esercito popolare di liberazione deve essere una grande scuola. In questa scuola, il nostro esercito deve studiare politica e questioni militari, elevare il suo livello di istruzione, ed anche impegnarsi nell'agricoltura e in attività collaterali, organizzare aziende di piccole e medie dimensioni per fabbricare prodotti che coprano i suoi bisogni o vengano scambiati con lo stato contro valori equivalenti. Il nostro esercito deve anche fare lavoro di massa e partecipare al movimento di educazione socialista nelle fabbriche e nei villaggi. Quando il movimento di educazione socialista sarà finito, dovrà sempre trovare da fare lavoro di massa in modo da stare sempre immerso nelle masse. Il nostro esercito deve anche essere sempre pronto a partecipare alle lotte di critica e attacco alla borghesia nella rivoluzione culturale...

Anche se soprattutto impegnati nell'attività industriale, gli operai devono anche studiare le questioni militari e la politica ed elevare il loro livello di istruzione. Anch'essi devono lavorare nel movimento di educazione socialista e criticare e ripudiare la borghesia. Dove le condizioni lo permettono, anch'essi devono occuparsi di agricoltura e di attività ausiliarie, come avviene nei campi petroliferi di Taching.

Anche se soprattutto impegnati nella produzione agricola (inclusi i lavori forestali, l'allevamento del bestiame, le attività ausiliarie e la pesca) i contadini nelle comuni devono studiare nello stesso tempo le questioni militari e la politica ed elevare il loro livello di istruzione. Quando le condizioni lo permettono essi devono anche organizzare piccole fabbriche. Anch'essi devono criticare e ripudiare la borghesia.

Le stesse cose vanno bene per gli studenti. Se il loro compito principale è di studiare, essi devono anche imparare altre cose, e cioè non devono soltanto apprendere conoscenze liberesche, devono anche studiare la produzione industriale, la produzione agricola e le questioni militari. Anch'essi devono criticare e ripudiare la borghesia. La durata della scuola deve essere abbreviata, l'istruzione deve essere rivoluzionata e l'egemonia sulle nostre scuole e università degli intellettuali borghesi non deve essere più tollerata.

Dove le condizioni lo permettono, coloro che lavorano nel commercio, nei servizi, negli apparati del partito e del governo devono fare le stesse cose.

# Di là dai monti, di là dal mare

Al compagno Alexander Langer, direttore del nostro giornale e membro della Commissione Internazionale di Lotta Continua, candidato alla Camera nella circoscrizione Trento-Bolzano, abbiamo rivolto alcune domande sul problema della politica estera di un governo di sinistra.

E' secondo te possibile un programma proletario che comprenda anche la politica estera?

To credo che non sia solamente possibile, ma che sia indispensabile. Per la sinistra italiana, e in particolare per i rivoluzionari, vi sono a questo proposito due possibili errori, da cui occorre guardarsi. Il primo è quello, tipico dei revisionisti, di un «realismo» che scambia la realtà presente per la unica realtà possibile, che, cioè, affronta il problema dei cosiddetti «vincoli internazionali» a partire non solo dall'accettazione dell'attuale modo di produzione, ma considerando sostanzialmente immutabili gli attuali equilibri internazionali: è una linea, oltre che radicalmente contraria ai bisogni del proletariato, anche non realistica, come tutte le posizioni conservatrici, in quanto ignora, o addirittura pretende di esorcizzare, gli squilibri e i profondi mutamenti dell'ordine internazionale legati alla crisi dell'imperialismo USA.

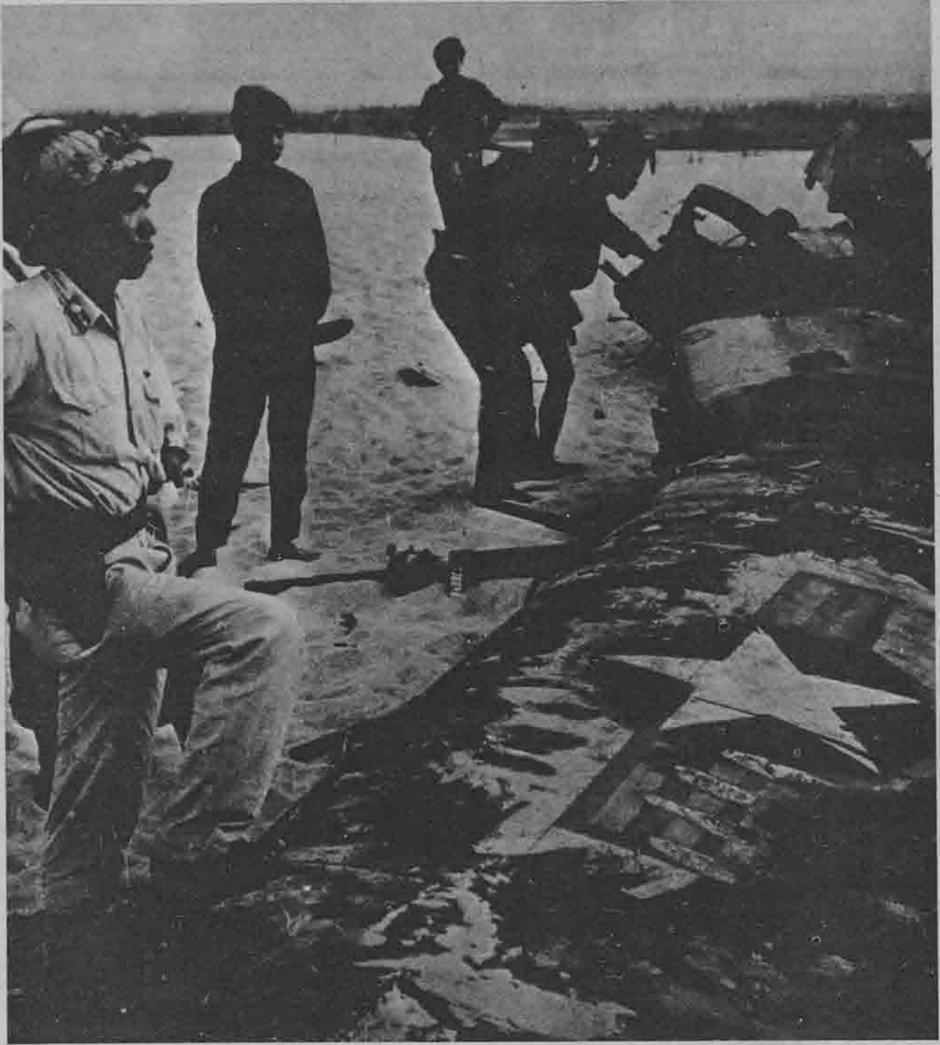
L'altro pericolo, da cui pure occorre guardarsi, è quello di ignorare l'esistenza di «vincoli» (che sono poi il diretto risultato della condizione di asservimento dell'economia italiana), per limitarsi ad enunciare solo punti di principio. Una posizione del genere significa di fatto negare che il proletariato italiano possa essere forza di governo; perché nessun programma proletario è, oltre che completo, praticabile, senza un concreto progetto internazionale.

Quali pensi che dovrebbero essere le prime misure di un governo di sinistra in relazione all'attuale collocazione internazionale della Italia (CEE, «area occidentale», rapporti con i paesi dell'area di influenza dell'URSS)?

L'attuale collocazione internazionale dell'Italia è quella di un anello («l'anello debole») della catena imperialistica: paese soggetto a rapina da parte dell'imperialismo USA e delle «aree forti» d'Europa, fonte di manodopera a buon mercato, ma, al tempo stesso, settimo paese industrializzato del mondo, centrale di alcune importanti compagnie multinazionali, paese-rapinatori esso stesso nei confronti del «terzo mondo»; è, infine, un paese con la classe operaia e il proletariato più forti del mondo occidentale. Queste sono differenze rilevanti rispetto ad es. al Cile, o allo stesso Portogallo: questa collocazione internazionale dà indubbiamente all'imperialismo alcuni speciali strumenti di intervento e «destabilizzazione», ma darebbe anche ad un governo italiano che fosse deciso a perseguire una politica di reale indipendenza, strumenti contrattuali assai superiori: né gli USA né la Germania possono permetterci, tanto meno in questa fase di crisi, di «sacrificare» l'economia ed il mercato italiani, come furono sacrificati l'economia e il mercato cileni.

mercato cileno (il colpo di stato in Cile, la distruzione economica di questo paese, almeno per un certo numero di anni). Occorre anche chiarire quale deve essere il quadro strategico in cui un governo di sinistra dovrà inserire le sue misure: da un lato stabilire le migliori possibili condizioni internazionali in cui possa svolgersi quella crescita del potere popolare che è alla base di un'autentica rivoluzione socialista — e la prima di tali condizioni è la totale indipendenza nazionale —, dall'altro metterci in condizione di esaltare le contraddizioni dell'ordine imperialistico e socialimperialistico in

**Quali misure dovrà prendere un governo di sinistra per far fronte al boicottaggio imperialista? Quale spazio si dovrà conquistare nell'Europa e nel Terzo Mondo? Quale linea dovrà seguire nei confronti dei blocchi? Abbiamo rivolto queste domande al compagno Alex Langer, direttore del nostro giornale**



I compagni vietnamiti e i resti dell'aggressione dell'imperialismo USA.

quest'area, di utilizzare davvero e per intero il potenziale di esempio e di guida del proletariato italiano sul proletariato degli altri paesi della zona...

... un ruolo di «destabilizzazione» alla rovescia, insomma? Esattamente; deve essere chiaro che un processo rivoluzionario di medio-lungo periodo quale quello che può aprirsi in Italia non può riuscire a vincere se rimane nell'isolamento internazionale. Questo significa la necessità di cogliere e seguire puntualmente le varie fasi della crisi imperialista, per rompere l'accerchiamento e favorire le tendenze alla autonomia sia dagli USA che dall'URSS che si fanno strada anche in altri paesi europei e mediterranei.

Venendo, in concreto, alle misure da prendere, occorreranno innanzitutto una serie di misure difensive: rivolte cioè a proteggere per quanto possibile il processo rivoluzionario italiano dall'aggressione esterna. Tutti sanno che questa minaccia ci viene soprattutto «da ovest e da nord», cioè dagli USA e dalla Germania occidentale. Le armi che verranno usate, per restare sul piano economico e finanziario sono: in primo luogo, l'«arma alimentare», forse la più pesante di tutte, poi il debito estero (e l'azione «destabilizzante» sulla lira, di cui abbiamo già avuto un assaggio), infine la stessa «internazionalizzazione del capitale», che comporta la presenza del capitale USA in Italia e lo stretto coordinamento tra le grandi compagnie italiane e le potenze capitalistiche. L'inserimento del nostro paese nel mercato e nella circolazione capitalistica delle merci e dei capitali

sarà, cioè, usato per forzare a restare in questo quadro.

Le misure «difensive», d'altra parte, dovranno partire proprio da quel potere contrattuale a cui accennavo prima; io credo ad esempio, che si potrà e dovrà chiedere una rinegoziazione dei vincoli CEE, e in primo luogo del MEC agricolo — usando anche la minaccia della uscita del nostro paese da questa struttura internazionale —, una rinegoziazione che favorisca la autosufficienza alimentare del nostro paese, in stretta correlazione con una politica agricola in questa direzione di cui abbiamo già definito le linee essenziali nel nostro programma.

Occorrerà, inoltre, introdurre misure rigide per il controllo sui movimenti di capitale — a cominciare dall'abolizione del segreto bancario e dalla nazionalizzazione di alcuni settori di import-export che sono tra i massimi nodi della fuga dei capitali —; occorrerà sganciare il nostro paese dalla «logica di schieramento» (al fianco degli USA e della Germania) finora seguita negli organismi monetari e finanziari internazionali.

Naturalmente, nessuna di queste misure può imporsi senza rimettere in discussione le strutture politico-militari che legano il nostro paese all'imperialismo.

Misure di difesa della sovranità nazionale quali lo scioglimento dei servizi segreti controllati dalle potenze capitalistiche, la cacciata dall'Italia delle spie americane e tedesche (e sovietiche), la rimessa in discussione radicale degli accordi militari NATO, devono essere strettamente coordinate con i provvedimenti contro la «destabi-

lizzazione» economica, finanziaria, alimentare perseguita dall'imperialismo.

**E venendo a quelle che potremmo definire «misure offensive»?**

Da diversi anni, ormai, noi parliamo di un'area mediterranea (nord-Africa, Medio Oriente, Europa Meridionale, Balcani), come il teatro principale di una strategia internazionale dei rivoluzionari italiani.

Non vi è dubbio che, proprio mentre l'Italia va verso il rivolgimento di cui parliamo, tutta questa area attraversa condizioni nuove. In primo luogo, lo schieramento dei non-allineati, il cui peso economico ormai è rilevante, ha segnato dei passi avanti e delle vittorie importanti: basta pensare al fallimento del progetto di Kissinger mirante a spaccare «terzo mondo ricco» e «quarto mondo povero» (grazie soprattutto al valore, anche esemplare, delle vittorie dei popoli vietnamita e angolano), al fallimento dell'altro progetto americano di rompere l'OPEC; al crescente prestigio e peso anche diplomatico dei paesi che in questo schieramento rappresentano le più coerenti linee antimperialiste, come l'Algeria, il Mozambico. Scegliere questo schieramento come punto di riferimento per una nuova politica estera italiana è possibile, sia sul piano diplomatico che su quello economico.

L'altra grande contraddizione che si sta aprendo in quest'area, la crescente instabilità di regimi borghesi quali la Spagna, la Francia, lo stesso Portogallo, va considerata come elemento di grande aiuto. Si tratta, qui, oltre che di puntare sul massimo di

collaborazione tra le masse proletarie dei diversi paesi, anche di sapere assumere un ruolo attivo nei confronti degli stessi governi, al livello ad esempio dei progetti di cooperazione comune con l'area non-allineata, ma anche al livello di misure protettive concordate contro l'ingerenza delle superpotenze, e della stessa Germania occidentale.

Kissinger dice che bisogna impedire la vittoria della sinistra in Italia perché l'esempio sarebbe contagioso; il PCI si sta sforzando di garantire che farà di tutto per accontentarlo. Noi, al contrario, pensiamo che dimostrare che «il male italiano è contagioso» è il modo migliore per impedire all'imperialismo americano di «metterci le mani addosso».

Ma una politica di indipendenza verso l'imperialismo occidentale non avrà come contrappeso inevitabile, anche se indesiderato, la necessità di stabilire vincoli economici e politici col blocco sovietico? L'Italia resta pur sempre un paese di frontiera.

Questo è un punto su cui occorre il massimo di chiarezza. Quando noi diciamo che uno dei principali problemi per la rivoluzione italiana è di liberarsi dal controllo imperialista senza cadere sotto il controllo dell'URSS non si tratta solo di una dichiarazione di principio, al contrario. Proprio a partire dal sabotaggio dell'economia italiana da parte delle potenze occidentali, il pericolo di un'azione socialimperialista per portare nella propria orbita il nostro paese può uscire accentratamente e rafforzato; l'URSS cioè cercherà in prima istanza di presentarsi co-

me una «alternativa», un «aiuto» di fronte al sabotaggio occidentale, e settori borghesi, settori di ufficialità e burocrazia statale, oltre che strati proletari più arretrati, inclusi quelli più influenzati dal revisionismo, potranno essere attratti da una simile «alternativa».

Per impedire che questo avvenga è necessario il massimo di sviluppo e di rafforzamento dei settori di avanguardia del proletariato e del potere popolare, la capacità di far valere tra le masse il principio di «contare sulle proprie forze». E qui va detto con molta chiarezza che la linea filoatlantica del PCI non solo favorisce oggi la continuità della rapina e del dominio imperialistico sul nostro paese, e la continuità della dittatura borghese, ma, paradossalmente, avvantaggia in prospettiva proprio l'URSS: una linea che disarmare le masse nei confronti dell'imperialismo, diffondendo l'idea che «l'Italia non può vivere senza un padrone», avvantaggia anche quell'aspirante padrone che punta ad usare, per estendere la propria influenza, un proprio presunto ruolo di «salvatore» di fronte alla politica di destabilizzazione dell'imperialismo americano.

Questo non vuol dire che si debba chiudere ai commerci con l'Est Europeo. Il punto è che gli scambi restino diversificati, che cioè in nessun modo il commercio con il «blocco orientale» divenga per il nostro paese altrettanto vincolante ed indispensabile quanto lo è stato finora quello con USA e Europa. Ma al di là degli spazi di manovra contingenti per una linea di questo tipo, resta il fatto che il blocco orientale non sembra investito da una crisi paragonabile a quella dell'imperialismo Usa...

Bisogna tener presente, come già accennavo, che una politica di autonomia e di indipendenza di un paese come l'Italia favorirebbe un processo analogo non solo nei paesi dell'Europa occidentale, ma anche in quelli dell'Europa orientale.

La prospettiva alla quale i rivoluzionari debbono guardare è quella della rottura del dominio di entrambe le «superpotenze» sull'Europa, e di un lungo processo di liberazione dei popoli dell'una e dell'altra parte del continente. Questa, che oggi ancora può sembrare un'utopia, è invece l'unica prospettiva realistica. Per sapere in che direzione muoversi, i rivoluzionari debbono avere l'audacia di guardare lontano. Noi non crediamo affatto, come crede Berlinguer, che i proletari polacchi, ungheresi, cecoslovacchi, debbano restare in eterno sotto il controllo dell'URSS, che è una potenza imperialista; così come non crediamo (a differenza di Berlinguer) che i proletari italiani, spagnoli, francesi non debbano e non possano liberarsi dal dominio americano. La spartizione dell'Europa decisa a Yalta trent'anni fa sulla testa dei popoli è entrata in crisi, è una camice di forza che non regge più.

Di fronte a questa crisi si aprono due sole alternative: o prevarranno ancora una volta la logica e gli interessi dei blocchi imperialisti — ed è una logica che porta inevitabilmente alla controrivoluzione interna e alla guerra, cheché ne dicano gli euroevazionisti, — o si avrà l'inizio di un lungo rivolgimento di una «rivoluzione ininterrotta», che abbraccherà per forza di cose anche i paesi dell'Est europeo. La rivolta ungherese, la «primavera» di Praga, l'ottobre polacco, non appartengono al passato ma all'avvenire: i carri armati rappresentano il passato, la lotta dei popoli rappresenta sempre il futuro.

Da mutamenti radicali nell'Europa occidentale, la spinta alla lotta per l'indipendenza nei paesi dell'Est non verrebbe scoraggiata, bensì esaltata, e troverebbe una direzione più chiara che nel passato, una direzione comunista. Ed è una prospettiva reale, ed è l'unica che interessa il proletariato. In questo senso, noi rivoluzionari siamo i soli «europeisti» seri...

## (6) Le misure immediate per l'emergenza dei proletari

Tra gli strumenti ed i contenuti di classe che dovranno caratterizzare già dai suoi primi passi il governo delle sinistre c'è uno stretto rapporto.

Già all'indomani del 20 giugno, le aspettative delle masse che avranno imposto con la lotta e con il voto la cacciata della DC, non dovranno essere frustrate e deluse come è avvenuto dopo il 15 giugno.

Sono necessarie alcune prime misure di emergenza, che attuino una difesa immediata dei redditi e dell'occupazione proletaria contro il ricupero del carovita e dei licenziamenti, e dimostrino alle larghe masse che in Italia le cose cambiano davvero, che si comincia a regolare i conti con i fascisti, i caporioni democristiani, gli americani.

Innanzitutto devono essere bloccati per legge tutti i licenziamenti e mantenuti i livelli attuali degli organici in ogni unità produttiva e nel pubblico impiego reintegrando automaticamente il turn-over ed i posti di lavoro che vengono meno per il pensionamento.

Devono essere fatte nuove assunzioni dovunque (fabbriche, servizi, imprese agricole) il censimento proletario dei posti di lavoro ne individui la possibilità (sull'esempio delle disoccupate organizzate di Napoli che si sono auto-assunte al polidomico).

Devono essere stanziati dal governo due fondi straordinari per l'occupazione, l'uno a disposizione delle regioni, per l'immediata attuazione di opere fondiarie nelle campagne (irrigazione, etc.), completare il censimento delle terre incolte da porre a coltura, sull'esempio della iniziativa dei braccianti pugliesi, costruire strutture sanitarie locali nei centri agricoli: si possono attivare 500.000 posti di lavoro, dando la precedenza agli emigrati che rientrano in Italia ed ai giovani.

Il secondo fondo deve essere a disposizione dei comuni, per l'attuazione immediata di opere di risanamento dei centri storici, dei servizi idrici e fognari, per la costruzione delle unità sanitarie di quartiere, per l'apertura dei cantieri di edilizia popolare.

Deve essere stanziato dal governo un fondo nazionale per sostenere il ribasso del prezzo della pasta, del pane e della carne. Per la carne, sotto il controllo dei comitati di quartiere, dei consigli di zona e delle strutture proletarie di base, deve essere organizzata la distribuzione di tessere alle famiglie per un consumo minimo garantito nella prevedibile eventualità che l'imboschimento e le misure di boicottaggio padronale provochino fenomeni di scarsità.

Le imprese commerciali che importano la carne devono essere nazionalizzate subito e devono essere sospese le norme del MEC che impediscono lo sviluppo della zootecnia

italiana (premi per l'abbattimento dei capi, etc.).

I magazzini dell'AIMA e della derconsorzi devono essere aperti, l'ispezione delle suddette strutture di base e dev'essere sospeso ogni intervento di distruzione delle «edifici» ortofrutticole. Devono essere aperti i primi spacci comuni che garantiscano i rifornimenti a prezzo politico.

Gli accertamenti fiscali devono essere trasferiti ai comuni, che devono a loro volta sottostare al censimento ed alla denuncia degli evasori da parte dei consigli tributari quartiere. I comuni devono assumere i giovani diplomati disoccupati per l'aggiornamento proletario censimenti tributari e catastali.

Devono essere applicate due poste straordinarie sui profitti dei cari del '75 (Assicurazioni, case) e sulle rendite immobiliari.

Tutte le tariffe pubbliche devono essere bloccate.

L'epurazione deve colpire i personaggi del regime democristiano rettentamente implicati negli scandali e negli episodi di corruzione che sono essere destituiti dai vertici della pubblica amministrazione, le banche, del parastato, delle partecipazioni statali.

Il SID deve essere sciolto, il suo deve essere messo fuorilegge, accordi segreti stipulati con la to devono essere resi di pubblico dominio.

Con questi provvedimenti d'urgenza il governo deve solo dare una risposta immediata ed un segno concreto alla volontà delle masse farla finita col regime democristiano. Ma si tratta di avviare subito trasformazioni radicali di cui abbiamo parlato (estensione del regime dei prezzi politici a tutti i generi di largo consumo, riforma del collocamento, riforma fiscale sotto controllo dei consigli tributari, abolizione del segreto bancario e nuova legge bancaria, nuova politica agraria, progressiva estensione controllo pubblico sul commercio estero, piani di riconversione della produzione sulle proposte dei centri universitari sottoposti all'approvazione delle assemblee operaie, rinegoziazione di tutti gli accordi monetari, uscita dell'Italia dalla NATO e nuova politica verso l'area «non allineamento», democratizzazione completa delle forze armate, piani di servizi sociali urbani agricoli per il raggiungimento di piena occupazione ed il soddisfacimento dei bisogni sociali delle masse, in particolare per la socializzazione del lavoro domestico, la sanità, le strutture associative dei giovani).

Le masse popolari e l'iniziativa dei rivoluzionari hanno la forza di imporre al primo governo di sinistra in Italia di muoversi in questa direzione, di rispettare la volontà popolare che può essere la fonte di legittimazione rivoluzionaria.

Ma il programma di lotta dei rivoluzionari non può essere esaurito dal programma del governo, e l'autonomia dei movimenti di massa parte da quello degli operai per riduzione dell'orario e per l'espulsione delle fabbriche, a quello di liberazione della donna per un riconoscimento della concezione borghese dei ruoli sociali e dei rapporti interpersonali, è «più grande» dell'ambito e della fase che può essere percorsa da un governo delle sinistre nel quadro capitalistico, e va al superamento definitivo degli attuali rapporti di produzione e sociali, per la vittoria completa del potere proletario e la costruzione della società comunista.

**Il governo di sinistra e l'antifascismo**

**Uno dei primi compiti: MSI fuorilegge**

Nei giorni scorsi la delegazione dei compagni Adriano Sofri, segretario di Lotta Continua e Lisa Foa, del comitato nazionale e candidata alla camera ha ribadito al ministro Cossiga la nostra posizione nei confronti del partito fascista di Almirante. Abbiamo detto che i comizi del MSI vanno vietati, in primo luogo perché così si rispetta il dettato costituzionale e in secondo luogo perché questa è la volontà popolare, che il SID e i corpi speciali dipendenti dal ministero dell'interno e della difesa siano sciolti. Una drastica repressione di qualsiasi manifestazione fascista è quanto il movimento di classe si aspetta come uno dei primi atti del governo di sinistra, per venire così incontro alla richiesta che il nostro paese sia liberato dalla vergogna di avere un partito fascista: la messa fuorilegge del MSI e di tutte le organizzazioni fasciste, la confisca dei loro beni, il perseguimento penale degli esponenti fascisti e di tutti quelli coinvolti nella trama eversiva di questi anni devono essere sanciti per legge. Sono richieste portate avanti da anni dalle organizzazioni rivoluzionarie e che hanno già incontrato l'adesione di molti esponenti e strutture anche del PCI e del PSI. Accanto a queste misure legislative il governo di sinistra deve favorire lo sviluppo e la costruzione stabile dell'organizzazione antifascista radicata nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle case, unico baluardo per la difesa della democrazia e per la lotta contro le trame reazionarie.

**VOTA**



**LOTTA CONTINUA**

La borghesia cerca voti promettendo una ripresa economica, ma la « droga » per la ripresa è sempre la stessa: il supersfruttamento degli operai e la miseria per i disoccupati

# Nelle fabbriche si aspetta il 20 giugno. Ma non con le mani in mano

Le confederazioni sindacali sono state prontissime a concedere la « tregua elettorale », ma di lotte in piedi ce ne sono tante. Legare l'opposizione alla ristrutturazione, alla mobilitazione contro il carovita, unire la lotta delle aziende contro i licenziamenti. E se i disoccupati si autoassumessero anche in fabbrica?

Da più parti gli apologeti del sistema capitalistico vanno parlando pur in difese caute, viste molte cantonate prese nel recente passato, di ripresa della produzione industriale. Si tratta di accreditare, in prossimità della scadenza elettorale, l'immagine del sistema all'impresa, e quindi dei imprenditori come socialmente dotati di insostituibile energia e vitalità, nonostante le enormi difficoltà attraversate, pronto a sfruttare abilmente e spregiudicatamente l'occasione offerta dalla massiccia svalutazione della lira e dal vertiginoso procedere dell'inflazione. Questo non vuol dire che si abbandonino i classici toni terroristici.

Anzi si tratta proprio, e i propagandisti della borghesia di levare severi toni ai sindacati e ai partiti della sinistra perché si metta sotto controllo l'inflazione, attaccando la scala mobile, e con il pretesto della spesa pubblica o meglio la sua moderazione che favorisca direttamente le industrie private con crediti fondi concessi, e soprattutto perché si lasci mano libera agli imprenditori nelle fabbriche.

Altrimenti, si affrettano ad aggiungere esponenti grandi e piccoli della Democrazia, « non facciamo illusioni », l'incremento della produzione industriale del 6,7 per cento nel primo trimestre del '76, per consolidarci e crescere il bisogno ancora di sacrifici per gli operai di un governo stabile che segua docilmente le direttive padronali.

## La droga pesante del supersfruttamento

Sulla ristrutturazione selvaggia che ha portato alla perdita di 350.000 posti nell'industria, ad un aumento di circa 20 milioni di ore di cassa integrazione nel primo trimestre del '76, mentre è progredita tumultuosamente la politica del decentramento produttivo, del ricorso al lavoro in appalto e a domicilio. Peggioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche, aumento degli straordinari e del doppio lavoro sotto il ricatto del vertiginoso aumento del costo della vita, condanna al lavoro nero sottopagato, ed esportazione alla nicchia più beghiale per centinaia di migliaia di giovani donne operai licenziati e a cassa integrazione: questi sono gli ingredienti della ripresa industriale. Il tutto sostenuto da massicce dosi di « droga pesante » costituita dalla continua svalutazione della lira che, mentre permette nell'immediato di sfruttare la maggior concorrenzialità dei nostri prezzi sui mercati stra-

neri, prepara una ricaduta ancora più pesante di quelle fino ad oggi conosciute. Appena infatti si sono avuti i primi sintomi di ripresa la bilancia dei pagamenti ha avuto un tracollo senza precedenti accumulando nel solo primo trimestre del '76 il disavanzo record di 1.426 miliardi (più che in tutto il '75) a cui si aggiungono ora i 700 di aprile. Cosa è successo?

Mentre la ripresa in atto nei principali paesi capitalistici dalla Germania agli USA ha provocato un rialzo dei prezzi delle materie prime, la svalutazione della lira rispetto al dollaro ha fatto sì che gli acquisti all'estero di materie prime e di semilavorati (e la tumultuosa fuga dei capitali), indispensabile sia per ricostituire le scorte sia per far fronte alle maggiori richieste del mercato nazionale ed internazionale, facessero precipitare la bilancia dei pagamenti. Questo oltre a significare un ulteriore passo in avanti verso un sempre maggiore condizionamento dei paesi imperialisti più forti nei nostri confronti, ha prodotto una ripresa dell'inflazione vertiginosa con progressioni da periodo bellico del 23 per cento al mese facendo prevedere un aumento complessivo del 30-40 per cento nell'anno.

Meno occupati, sfruttati di più; questo è il programma dei padroni che per farlo passare non esitano a utilizzare tutte le forme di terrorismo e di ricatto, economico, politico e militare puntando a piegare ulteriormente ai propri disegni i sindacati e i partiti riformisti e revisionisti, e a predeterminare gli esiti delle elezioni del 20 giugno.

## Una tregua di cui gli operai non sentono il bisogno

La tregua elettorale proclamata dalle confederazioni, con la decisione di proseguire comunque le trattative per i contratti ancora aperti, è esemplare del livello di subordinazione e di complicità raggiunto dai vertici revisionisti in ricerca affannosa di un compromesso con gli industriali e i loro partiti.

Mentre si sottrae agli operai la scadenza contrattuale, si vanno a definire ipotesi di accordo completamente ribaltate rispetto alle esigenze operaie di difesa ed estensione dell'occupazione, di controllo sull'organizzazione della produzione, di deciso miglioramento salariale. La bozza d'accordo sottoscritta all'inizio del mese per gli autoferrotranvieri è un esempio clamoroso. Dopo 6 ore di sciopero in omaggio al principio suicida dell'autoregolamentazione, i sindacati hanno il coraggio di presentare alla elca-

se operaia di questo settore un contratto che prevede un aumento di 15.000 lire in EDR e il blocco per due anni della contrattazione articolata, che per di più viene stabilmente ridimensionata. Per i tessili, le trattative ancora in corso fanno prevedere la più completa accettazione dei principali punti della contropiattaforma padronale; dalla elasticità dell'orario (6x6, turni, ecc.) alla mobilità più sfrenata, alla corresponsabilizzazione in « commissioni miste », padroni-sindacati, (istituzioni che le lotte del '69 avevano definitivamente cancellato) sui programmi di ristrutturazione e di smantellamento. Così per i braccianti a fronte della rivendicazione di un patto nazionale per tutta la categoria sta però una forte limitazione degli ambiti di contrattazione provinciale articolata.

Ma la risposta di lotta che hanno dato gli operai autoferrotranvieri a Milano all'accordo truffa, come le forti mobilitazioni dei tessili, dalle operai della Bloch minacciate di licenziamento, alle grosse manifestazioni a cui hanno dato vita, fanno capire come un tale ambizioso progetto sia difficilmente realizzabile soprattutto dopo che il voto del 20 giugno avrà confermato e moltiplicato la volontà popolare di un radicale mutamento.

Dal canto loro i padroni stanno sfruttando a pieno sia i cedimenti sindacali che i ricatti sulla timida ripresa da sostenere, per dare piena applicazione ai principi e agli impegni contenuti negli accordi contrattuali già conclusi. Così sul versante della « lotta all'assenteismo » e del ripristino « dell'ordine produttivo » si assiste ad un attacco massiccio che dalla Montefibre di Marghera alla SIR di Porto Torres, punta a stravolgere norme contri-



lavoratori a tutte le fabbriche senza limitazione di addetti.

tuati e garanzie di legge, come gli articoli dello Statuto dei Lavoratori.

Così sul piano dell'occupazione, forte dell'imobilismo sindacale il padrone attacca con Cassa Integrazione come alla Fiat di Lecce o alla Sincat di Stracusa, con licenzia-menti come nelle ditte di appalto della Montedison, con i trasferimenti come negli stabilimenti Fiat di Torino.

## Le lotte in piedi

Anche su questi terreni non sono mancate le risposte operaie per lo più autonome, al massimo sostenute dai CdF, spesso, come alla SIR, con la decisa contrapposizione delle dirigenze sindacali. La lotta della Materfer contro 600 trasferimenti, lo sciopero di zona per l'occupazione guidato dagli operai Montedison che a Crotona ha inaugurato, il 10 giugno, la « tregua elettorale », le centinaia di fabbriche occupate, la combattività dimostrata dagli operai della IPO-Gepl, dal blocco di P.ta Nuova della

Singer alle Smalterie di Bassano, che vedono ancora assolutamente precaria la propria condizione, e le centinaia di centinaia di altre lotte, che sono in corso pur nel più assoluto isolamento e silenzio sindacale, testimoniano di una tenace volontà operaia di risposta e preludono ad una ripresa generale offensiva dello scontro che avrà nel 20 giugno il proprio segnale.

Già oggi si contano centinaia di vertenze aziendali e di reparto aperte su salario, orari, organici e qualifiche che si saldano strettamente ad uno sviluppo senza precedenti della discussione operaia sul programma sulle prospettive che si aprono con la partecipazione delle sinistre al governo.

Fare la campagna elettorale nelle fabbriche per i rivoluzionari vuol dire questo: saldare le lotte contro la repressione padronale alle rivendicazioni più generali del pagamento al 100 per cento della malattia fin dal primo giorno e del pagamento al 100 per cento delle « ore improduttive » estensione dello statuto dei diritti dei

## Portare i disoccupati davanti alle fabbriche

Saldare le lotte contro i trasferimenti, la mobilità, il cumulo delle mansioni, l'aumento dello sfruttamento, alla mobilitazione diretta insieme ai disoccupati e ai giovani in cerca di prima occupazione nelle ronde e nei picchetti contro gli straordinari. Saldare le rivendicazioni salariali sul premio di produzione o sulla partecipazione al livello più alto dei superminimi, alla lotta generale contro il carovita per i prezzi politici, coinvolgendo gli operai nella preparazione dei mercatini rossi, dando una risposta offensiva all'attacco al meccanismo della scala mobile, preparando lotte per spazi aziendali e mense di zona a prezzi politici per le piccole fabbriche. Individuare obiettivi che vadano nella direzione della « riduzione generalizzata dell'orario, come la richiesta dei 45 minuti di mensa compresi nell'orario su cui stanno lottando alla Montefibre di Marghera. Su questo piano va usata l'ampia mobilitazione che stiamo facendo per la campagna elettorale per costruire o rinsaldare i rapporti di iniziativa e di lotta tra piccole fabbriche colpite da licenziamenti, e va promossa dovunque la presenza politica dei disoccupati ai cancelli.

Le recenti esperienze eccezionali dell'occupazione dei posti imboscati dalla DC negli ospedali, fatta dai disoccupati a Napoli, Roma e Milano ci permette di pensare a iniziative esemplari, certo con forme di lotte da studiare, anche a livello di fabbrica.

Per esempio in fabbriche a Partecipazione Statale come all'ANIC di Ottana, che dopo aver ottenuto finanziamenti pubblici per il 100% degli investimenti necessari, stanno producendo molto più del previsto con centinaia di operai in meno di quelli stabiliti e addirittura stanno licenziando gli operai delle imprese di appalto.

Verso le presidenziali del 27 giugno

# Portogallo: Otelo candidato del popolo

Appoggio dei lavoratori, dei rivoluzionari, di strati democratici alla sua candidatura. Una campagna elettorale con un vasto seguito di massa

Il 27 giugno il popolo portoghese parteciperà a nuove elezioni. Questa volta per eleggere il presidente della repubblica al quale spetterà decidere a chi dare l'incarico per la formazione del nuovo governo in base ai risultati delle elezioni del 25 aprile che videro una nuova affermazione del partito socialista.

I candidati sono cinque: Eanes, capo di stato maggiore candidato della destra appoggiato da tutti i partiti escluso il PCP; Pinheiro de Azevedo, capo del governo che presentosi « al di fuori e al di sopra dei partiti » rappresenta solo se stesso; Pato candidato di disturbo del PCP; Pompilio da Cruz, il rappresentante fascista dei « retornados », i coloni bianchi fuggiti dalle ex-colonie portoghesi; infine Otelo Saraiva de Carvalho che ha raccolto intorno alla sua candidatura gli operai, i contadini delle cooperative, delle masse urbane che fino al 25 novembre erano state le protagoniste della vita portoghese.

La candidatura di Otelo, proposta inizialmente dall'Unione Democratica Popolare, dal PRP e dal MES come candidatura dei rivoluzionari (Uniti per la rivoluzione socialista, la lotta continua fino alla vittoria sempre è la parola d'ordine con cui Otelo ha accettato — nonostante le pressioni contrarie dell'esercito — di candidarsi), ha finito per diventare il punto di riferimento di tutti quegli strati popolari e democratici che l'avventurismo revisionista aveva bruciato alla sconfitta il 25 novembre. Nelle fabbriche e nei quartieri, nelle cooperative sono state raccolte centinaia di migliaia di firme di appoggio alla candidatura di Otelo. Intorno a lui si sono stretti in un largo fronte, i rivoluzionari, i movimenti di massa, quelli ufficiali « generalisti » che non se la sono sentita di farsi strumentalizzare fino in fondo dal PCP, lo stesso gruppo di Melo Antunes, allontanato dal potere dallo scivolone a destra del PS e delle forze armate. Il risultato è che la sua è l'unica campagna che abbia un successo e un seguito di massa.

Lo scontro avviene dunque e soprattutto tra Eanes e Otelo, mentre gli altri candidati assumono il ruolo di figure di disturbo, capaci di raccogliere voti ma non di influenzare decisamente i risultati del confronto elettorale.

La borghesia, i padroni americani e europei puntano le loro carte su Eanes, l'uomo che simbolizza la restaurazione della disciplina nelle caserme e la possibilità definitiva di allontanare i militari dal potere (che nella situazione politica portoghese significa allontanare per sempre dall'area del potere i « terroristi » o i progressisti o i rivoluzionari che sono il « retaggio » del colpo di stato del 25 aprile). A maggior ragione appare del tutto strumentale e avventurista la candidatura di Pato, burocrate dell'altro segno non ha se non quello di una contrapposizione scissosmatica alla candidatura di Otelo, e soprattutto al fronte antifascista e antimperialista che sta dietro il suo nome.



Otelo Saraiva de Carvalho.

PS. Lo stesso Otelo in una intervista ha dichiarato che democrazia borghese e potere popolare non sono conciliabili a lunga scadenza, ma che una momentanea convivenza è possibile.

Ma al di là del programma elettorale conta il significato politico di questo scontro politico-istituzionale che seppure su

un terreno distorto come quello elettorale, riporta le masse popolari a dire la loro sul futuro del Portogallo. Eletto o non eletto Otelo, la borghesia europea sa che il Portogallo non può tornare « stabile e sicuro ». In più ci siamo noi, c'è la Francia, la Spagna. Il dominio imperialista in Europa meridionale è veramente in crisi.

## Nuova aggressione dei fascisti rodesiani al popolo mozambicano

# Bombardamento aereo sulla Repubblica Popolare del Mozambico

Il regime di Smith tenta di rompere l'isolamento con una grave e criminale provocazione

Una nuova criminale aggressione è stata compiuta dai fascisti rodesiani nei confronti della Repubblica Popolare del Mozambico. L'aviazione del regime razzista di Ian Smith è penetrata giovedì scorso in territorio mozambicano ed ha bombardato a più riprese un villaggio nei pressi di Espungabera, 25 km oltre la frontiera. Non si conoscono ancora i danni arrecati ed il numero dei morti e dei feriti.

L'unificazione ha costretto il leader dello Zambia, Kaunda a mantenere le sue promesse e ad aprire le sue frontiere ai guerriglieri dello Zimbabwe. Si tratta di una grossa vittoria perché significa, come ha confermato il regime di Smith, che un nuovo « fronte nord » è stato aperto in Rhodesia al confine con lo Zambia.

Adesso i fascisti rodesiani oltre a « difendere » le frontiere con il Mozambico devono affrontare i guerriglieri su di un nuovo fronte che si sviluppa per oltre 800 km. Complessivamente l'esercito di Smith deve adesso « difendere » oltre 3.200 km di frontiera e questo tenendo conto che un altro retroterra per i guerriglieri è diventato anche il Botswana confinante ad ovest con la Rhodesia.

Questa nuova aggressione al popolo mozambicano, la seconda in questi ultimi 4 mesi, è una provocazione gravissima ed equivale ad una vera e propria dichiarazione di guerra.

Il regime di Smith, condannato dall'ONU e sempre più isolato a livello internazionale, tenta con questa nuova provocazione di nascondere la propria debolezza e le sue crescenti difficoltà a livello economico, politico e militare.

Da un punto di vista economico il colpo più grosso al regime di Smith è stato inferto dalla decisione di marzo del FRELIMO di chiudere la frontiera con la Rhodesia impedendo così lo sbocco al mare ai rodesiani. Politicamente l'oltranzismo di Smith ha aperto grosse contraddizioni in seno al suo governo perché l'isolamento nel quale si è venuto a trovare è il presupposto necessario per una decisiva avanzata delle forze di liberazione nazionale.

Infine da un punto di vista militare la nuova direzione unificata delle forze armate di liberazione dello Zimbabwe ha rafforzato la resistenza non solo da un punto di vista politico ma anche militare.

Smith tenta la carta dell'internazionalizzazione della guerra perché sa che i suoi giorni sono contati. Il suo isolamento è destinato a crescere perché la lotta del popolo dello Zimbabwe non è, come vorrebbe far credere Smith, contro i 270.000 bianchi che appartengono oltre 5 milioni di africani. Come ha sottolineato Samora Machel la « lotta armata del popolo dello Zimbabwe non è contro i bianchi in quanto tali perché la nostra strategia ha molto rispetto per la vita, un grande rispetto per gli esseri umani ». Si tratta infatti di una guerra di liberazione nazionale che nel suo divenire si trasformerà in una lotta rivoluzionaria con tutte le scelte anticapitalistiche che questa implica. Il regime di Smith ha i giorni contati, e solo questione di tempo e questo in Rhodesia è in favore del popolo dello Zimbabwe.

## CAMPI BISENZIO (FI):

Contro la venuta del fascista Cella' comizio e preside antifascista domenica 13 alle ore 17,30 in piazza Matteotti.

**MILANO:**  
Attivo circoli e collettivi giovanili su valutazione giornata di lotta contro l'eroina. Domenica ore 9,30 via S. Marta.

**NAPOLI:**  
Lunedì ore 18 all'Istituto Universitario Navale parlamento Percy Allen, Geremica, Guido De Marilino, Lucio Spena, Collella di MD e Carla Melazzini di LC sul tema: Napoli dal 15 giugno '75 al 20 giugno '76.

**MILANO:**  
Lunedì ore 20,30 alla casa dello studente meeting internazionale lista organizzativa dalla IV Internazionale. Parlarono Veber (Francia), Carlos (Spagna) Caronia, intervengono Bobbio per LC.

**MILANO:**  
Domenica 13, ore 9 in via di Cristoforo, riunione di tutti coloro che intendono occuparsi della festa del Parco Lambro.

**BERGAMO:**  
Lunedì, Sala Borse Merce ore 20 assemblea per la democratizzazione delle Forze Armate sul programma politico del movimento

## AVVISI AI COMPAGNI

dei soldati e dei sottufficiali in relazione alle assemblee di Udine e Venezia, sul ruolo dell'esercito in Friuli. Federico Amanda soldato candidato in DP e Piero Lai sergente maggiore dell'aeronautica. L'assemblea è indetta dall'ANPI, coordinamento soldati e coordinamento sottufficiali.

**BERGAMO:**  
Lunedì 14 ore 21, in federazione, riunione straordinaria del responsabile di sezione del finanziamento. E' tassativa la presenza di un compagno per sezione. Ogd. Sono finiti i soldi

**LIVORNO:**  
Domenica 13 dalle 16 alle 23 festa popolare indetta da DP, LC, IV Internazionale, Circolo culturale la Comune.

**ROMA:**  
Lunedì 14 ore 17, aula Fisica Sperimentale, dibattito su: Mediterraneo superpotenza, lotte dei popoli. Parteciperanno Lisa Foa, Aldo Natali, Augusto Illuminati, Luca Meldolesi.

## ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

**LUNEDI' 14**  
Milano: ore 12 alla Helen Curtis, Antonuzzo e Longoni. Ore 12,30 Fargas, Bolis e Scaramucci. Ore 12, Cassina de Pecchi alle GDE, Duzzi. Ore 12, Simens di Lotto, Palmieri e Laura Maragno. Ore 16 assemblea in Via Frigie 4, Per DP, Di Rocco. Ore 12,30, Falk Unione, Leopoldo Leon. Ore 14,45, Alemagna, Leon e Bolis. Ore 18, assemblea operaia in Via Don Bosco, Bolis. Ore 21 S. Giuliano, assemblea parla Antonuzzo. Ore 12, Pacchi Farini, Di Rocco. Lecco (CO): ore 18, Marco Boato, Aviano (PN): ore 19,30, Giorgini e Ortu. Faletto Umberto (UD): ore 20,30, Toni Capuzio. Cividale del Friuli (UD): ore 19,30, Fortini e Comelli. Due Ville (VI): ore 18, comizio. Morro dorò (TE): ore 19, comizio. Ravi (GR): ore 18,30, Scarlino (GR): ore 20,30, Verreschi. Roma - Valle Aurelia: ore 18,30, comizio della zona nord. Parlano P. Brogi e D. Cecchini. Cinecittà: ore 18, dibattito con Ramundo. Tiburtina: ore 19,30 davanti alla caserma dei Granatieri di Sardegna, Paolo Sant'Ursi. Sistel: ore 13, Massimo Avvisati e Giancarlo Ferri. Piazza Bologna: ore 19, comizio. Università: feste di DP a lettere e a scienze politiche, mattina e pomeriggio, Enzo D'Arcangelo.

**SANTERAMO (BA):** ore 21, Casucci, Bitonto (BA): ore 20,30, Pantani, Pirri (CA): ore 19, feste di DP, parlano Eufisio Colla e Andrea Angoni. Urzulei (NU): ore 19,30, Adriano Ghironi e Guido Contu. Carbonia (CA): ore 20, Carlo Degli Espositi. Cortoghiana (CA): ore 19, Tonino Lucarelli. Nuoro: in piazza Mazzini, ore 19,30 comizio di Roberto Morini e di Pietro Clemente del M.L.S. Nuoro: piazza Barbagia ore 18, assemblea dibattito DP.

## Rappresentanti di lista

Fino a venerdì 1 delegati rappresentanti di Democrazia Proletaria hanno tempo per presentare la lista dei rappresentanti di lista per ogni sezione elettorale, al segretario del Comune.

I rappresentanti di lista hanno diritto di assistere a tutte le operazioni dell'Ufficio elettorale, sedendo al tavolo dell'ufficio stesso o in prossimità ma sempre in luogo che gli permetta di seguire le operazioni elettorali. Può fare inserire succintamente a verbale eventuali dichiarazioni.

E' molto importante che abbiamo rappresentanti di lista in ognuna delle oltre 70 mila sezioni elettorali. Ricordiamoci che i brogli sono sempre possibili. Ancora un anno fa, per il 15 giugno, a Catania furono trovate schede già votate per il MSI. Occorre controllare che non siano stati fatti errori come un anno fa a Campofelice di Roccella dove le schede erano prive del contrassegno della lista di sinistra.

Ricordiamo anche che per disposizione dell'art. 119 del Testo unico delle leggi per l'elezione della Camera è stabilito che « in occasione delle elezioni politiche, le Amministrazioni dello Stato, degli Enti pubblici e i datori di lavoro sono tenuti a concedere ai propri dipendenti, chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali, tre giorni di ferie retribuite, senza pregiudizio alle ferie spettanti ai sensi di legge o di accordi sindacali o aziendali in vigore ».

## PUGLIA ROSSA - QUADERNI DI PUGLIA E BASILICATA

E' uscito il n. 2. Numero speciale su: Occupazione, monopoli e « lavoro nero ».

Si ritirano presso i distributori di Brindisi, Lecce, Taurisano, Taranto, Potenza, Matera, Bari, Barletta, Foggia e Montesantangelo.

## PROLETARI IN DIVISA

Arriva martedì nelle sedi il numero di giugno di « Proletari in Divisa » a quattro pagine sulle elezioni, l'assemblea dei soldati di Udine e il convegno dei sottufficiali di Venezia, i compagni soldati di Lotta Continua candidati nelle liste di Democrazia Proletaria parlano del programma, delle lotte e delle prospettive del movimento. E' necessario che tutti i compagni si impegnino da subito nella massima diffusione nei soli quattro giorni utili prima delle elezioni.

## I siriani si ritirano

(continua da pag. 1) che la Siria ha tolto e distrutto nel Libano. Alla base della nostra difesa vittoriosa sono state le strutture autonome di governo popolare, che hanno reso possibile una difesa efficace quartiere per quartiere, casa per casa, nel quadro di un coordinamento generale facente capo al movimento rivoluzionario del popolo. Dopo una esperienza del genere, non credo che nessuno riuscirà più a farla da padrone, né a Sldone, né in qualsiasi altra zona popolare del Libano. Quando gli aggressori siriani entrarono in città, non c'è stata persona in grado di portare un fucile che si sia tirata indietro: si sparava dai tetti, dalle finestre, dai portoni, da una camera all'altra. Hanno anche tentato di affamarci, di toglierci luce, acqua, tutto. Ma abbiamo saputo rispondere anche a questo. Li abbiamo ricacciati indietro, abbiamo respinto un esercito arabo che è il più forte della regione e che dovrebbe trovarsi sul Golan a combattere l'imperialismo e il sionismo. Auguriamoci che abbiano capito la lezione ».

# Nessuna scheda vada annullata o dispersa!

# Vota Democrazia Proletaria

# Vota i candidati di Lotta Continua



**1** - I seggi elettorali aprono alle 6 di domenica 20 giugno. Dopo aver espletato alcune operazioni elettorali, il presidente dichiara aperta la votazione. I seggi chiudono alle 22, si riaprono alle 7 di lunedì 21 e chiudono definitivamente alle 14. Facendo la fila al seggio (il suo numero e la sua ubicazione sono specificati sul certificato elettorale) non accettare provocazioni di alcun genere. Nessuna propaganda è ammessa entro un raggio di 200 metri. Vigilare che nessuno la faccia (e segnalare l'illegalità al presidente del seggio, facendolo sapere anche al rappresentante di lista di Democrazia Proletaria).

**2** - Quando arriva il tuo turno, presenta al presidente del seggio un documento di identità non scaduto (carta di identità, libretto di pensione, passaporto, tessera postale o ferroviaria) e il certificato elettorale, oppure la sentenza di corte di appello che ti dichiara elettore. Ai fini dell'identificazione sono valide anche carte di identità e gli altri documenti indicati, anche scaduti, purché risultino sotto ogni aspetto regolari.

**3** - Se non hai un documento di identità puoi farti riconoscere da un membro del seggio, oppure da un elettore del comune noto al seggio, cioè che sia conosciuto da qualche membro dell'ufficio della sezione elettorale o che abbia già votato nella sezione stessa in base ad un regolare documento di identificazione.

**4** - Il presidente staccherà il tagliando del certificato elettorale e ti consegnerà, estraendolo dalle cassette, le schede opportunamente piegate e la matita copiativa.

Per l'elezione della Camera riceverai una scheda di colore grigio. Per il Senato (se hai compiuto 25 anni) una scheda color giallo paglierino. Questo in ogni comune d'Italia. Inoltre: in Sicilia, dove si vota anche per il consiglio regionale, gli elettori riceveranno una scheda di colore bianco. A Roma, Genova, Bari, Foggia, Ascoli Piceno, Torre Annunziata, Trepuzzi e altri 94 comuni superiori ai 5.000 abitanti gli elettori riceveranno una scheda per le comunali di colore rosa. A Roma e a Foggia riceveranno anche una scheda per le provinciali di colore verde. In 25 comuni inferiori ai 5.000 abitanti, dove si vota per le comunali gli elettori riceveranno una scheda di colore verde chiaro. Ricapitolando: dappertutto tutti gli elettori riceveranno una scheda per la Camera, dappertutto gli elettori sopra i 25 anni riceveranno una scheda per il Senato. A Roma e a Foggia riceveranno 4 schede; a Genova, Bari e negli altri comuni in cui si vota anche per le comunali 3 schede; in Sicilia 3 schede. (Le indicazioni di voto per comunali, provinciali e regionali sono illustrate a parte. Qui di seguito è illustrato il voto per la Camera e per il Senato).

**5** - Con le schede riceverai anche una matita copiativa. Una volta in cabina apri le schede e innanzitutto controlla che non siano manomesse o già votate. Controlla anche che siano timbrate e firmate da un membro del seggio e che portino gli stessi numeri enunciati dal presidente al momento della consegna. Se noti irregolarità fatti cambiare le schede.

**6** - Per la Camera (scheda grigia) si vota tracciando un segno di croce sul simbolo di Democrazia Proletaria. La collocazione del simbolo nella scheda varia da circoscrizione elettorale a circoscrizione elettorale.

Per il Senato si vota tracciando un segno di croce sul simbolo di un partito di sinistra il cui candidato non comporti rischi di insuccesso. In Lombardia, al Senato, è presente Democrazia Proletaria.

Per il Comune (a Roma, Genova, Bari, Torre Annunziata, Trepuzzi) si vota il simbolo di Democrazia Proletaria. Negli altri comuni, dove non è presente Democrazia Proletaria, si vota per le liste di sinistra.

Per la Provincia, a Roma e a Foggia si vota Democrazia Proletaria.

**7** - Le preferenze si esprimono per la Camera (scheda grigia) e non per il Senato, dove basta votare il simbolo. Le preferenze devono essere espresse nelle linee tratteggiate nel riquadro a fianco del simbolo votato. Dove il numero dei deputati assegnati alla circoscrizione (è lo stesso del numero dei candidati presentati da DP) arriva a un massimo di 15, si possono dare tre preferenze. E' il caso dei collegi di Cuneo, Trento, Mantova, Trieste, Udine, Pisa, Siena, Perugia, L'Aquila, Campobasso, Potenza.

L'esempio che facciamo in questa illustrazione è quello delle preferenze che si possono dare nel collegio di L'Aquila per le elezioni della Camera, dove appunto il numero dei deputati assegnati è di 14.

In tutti gli altri collegi si possono invece esprimere quattro preferenze (come nell'illustrazione che segue).

Alle comunali le preferenze possono essere cinque a Roma e a Genova, quattro negli altri comuni. Nei comuni sotto i 5.000 abitanti non si possono dare preferenze. Non si danno preferenze alle provinciali.

Per le regionali siciliane, si possono dare quattro preferenze a Palermo e Catania, tre a Trapani e Siracusa.

**8** - L'esempio che facciamo in questa illustrazione è quello delle preferenze del collegio di Bari per le elezioni della Camera, dove appunto il numero dei deputati assegnati è di 23. Dappertutto i nostri candidati sono in fondo alle liste di Democrazia Proletaria, ad eccezione delle liste di Torino, Firenze, Cagliari, Campobasso, Potenza.

I voti di preferenza si esprimono scrivendo con la matita copiativa i numeri con i quali sono contrassegnati nella lista i candidati che si scelgono. Devono essere scritti nelle righe del riquadro, uno per riga fino a un massimo di tre o di quattro a seconda dei casi. Invece dei numeri si possono scrivere i nomi e i cognomi o solo il cognome dei candidati. In caso di identità di cognome tra candidati deve scriversi sempre il nome e cognome. Qualora il candidato abbia due cognomi, si può scrivere uno dei due. Se c'è possibilità di confusione scriverli tutti e due. In ogni seggio elettorale sono esposte, visibilmente, due copie del manifesto con le liste dei candidati.

**9** - Se ti accorgi di aver commesso qualche errore o di aver macchiato o strappato la scheda, esci dalla cabina e consegna la scheda chiusa (se non è chiusa la votazione sarà invalidata) al presidente del seggio per farla sostituire. Eventuali errori non possono essere annullati o corretti cancellandoli: occorre una nuova scheda.

**10** - Compiuta l'operazione di voto ripiega la scheda seguendo le linee lasciate dalla precedente piegatura, esattamente come quando ti furono consegnate dal presidente del seggio. Ripiega come nel disegno. Da queste elezioni è stata abolita la gommatura sul bordo da inumidire per chiudere la scheda. E' sufficiente ripiegare e stringere, come nel disegno, la bordatura piccola a ridosso della scheda.

**11** - Riconsegna al presidente del seggio la matita e le schede una per volta (Camera, Senato e a seconda dei casi regionali, provinciali o comunali). Esci dal seggio dopo aver ritirato il documento di identità e il tagliando del certificato elettorale.